CRONACA CITTADINA

23 maggio '53: il "tornado„ distruttore

Da quattro anni la Mole attende

Forse in autunno inizio dei lavori per la nuova guglia

I torinesi non sono ancora abituati a vederla così

Quattro anni fa, sabato 23 maggio 1953, si abbatteva su Torino il più violento uragano che si ricordi: per dargli un nome si dovette ricorrere a quello di «tornado», fino allora mai usato per le bufere nei nostri climi. Le tracce di quella tempesta sono ancora oggi visibili a chi osservi il panorama cittadino: la guglia della Mole Antonelliana, crollata quel giorno, è ancora mozza e solo qualche impalcatura fa pensare che si voglia ricostruirla.

Vi è stata anche qualche polemica e non sono mancate voci contrarie alla nuova guglia: ma il Municipio vuol tener fede all'impegno preso dal Consiglio subito dopo il crollo, ritenendo che la «Mole» sia un simbolo della città, caro ai torinesi, ed un insostituibile elemento caratteristico del suo paesaggio.

Purtroppo ci sono voluti anni per risolvere l'arduo problema tecnico, poi sono venute le difficoltà burocratiche; tuttavia la Mole non dovrebbe affrontare l'interminabile calvario del «Regio» e forse in autunno potranno incominciare i lavori. E' infatti imminente la convocazione delle imprese invitate a partecipare all'appalto-concorso che concede loro quattro mesi per allestire i progetti e le offerte.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+21,2
MINIMA	+14,6

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media (notturna): + 14,8; ore 8: + 16,3; umid. 61 %; press. 738,3. Cielo quasi coperto. Previsioni: Cielo coperto con possibilità di precipitazioni. Temperatura a Capoliar: mass. + 20,4; min. + 12,7; ore 8: + 14.

TRAGICA FINE DI UN GIOVANE OPERAIO, MENTRE VERNICIA UN TRALICCIO A STUPINIGI

Sfiora con il berretto i fili e muore folgorato da novemila volt

Il cadavere, orrendamente carbonizzato, precipita da 10 metri - Durante i lavori la corrente era stata tolta, ma sembra che l'operaio, per un fatale errore, si fosse diretto alla linea vicina

Un giovane operaio, intento a verniciare un traliccio dell'alta tensione, ha sfiorato con il berretto i fili in cui passava la corrente a 9000 volts ed è morto folgorato: a quanto risulta finora, la sciagura sarebbe avvenuta per un errore compiuto dalla vittima, che sarebbe salito su un palo diverso da quello su cui avrebbe dovuto lavorare.

Il mortale infortunio è avvenuto alle 9,15 di stamane, in un prato di Stupinigi, a circa duecento metri di distanza dalla chiesa. Un gruppo di quattro manovali, facenti parte di una cooperativa di lavoro, la A.S.I.M.A. di via Baretti 17, era giunto alle 8,30 sul posto: per incarico della ditta Barbiroglio avrebbero dovuto verniciare la sommità dei tralicci di una linea della SIP che, dalla località Castelvecchio di Stupinigi, giunge fino a Vinovo. Naturalmente, dovendo gli operai lavorare quasi a contatto con i cavi, la corrente era stata tolta.

Per una quarantina di minuti tutto si svolse regolarmente: verso le 9,10 uno degli operai, il venticinquenne Nicola Mazzaferro, nativo di Gioiosa Jonica ed abitante nella nostra città in via Finelli 33, da pochi giorni dipendente della cooperativa, saliva su di un traliccio. A quanto sembra egli avrebbe commesso un errore e si sarebbe messo a verniciare un palo di una seconda linea che interseca proprio in quel punto quella su cui avrebbe dovuto lavorare; l'inchiesta in corso da parte dei carabinieri, della Magistratura e dei tecnici della SIP tende appunto ad accertare se l'infortunio sia dovuto a questa circostanza.

Anche i compagni di lavoro del Mazzaferro non si accorsero del suo errore; lo videro arrampicarsi fino in cima, appendere il barattolo della vernice rossa ad un isolatore ed incominciare tranquillamente il lavoro. Dopo qualche minuto scorsero il Mazzaferro fare l'atto di sollevarsi, per giungere con il pennello alla sommità del traliccio: in quell'attimo il berretto del giovane sfiorò i cavi dell'alta tensione: divampò una fiammata bluastra, l'operaio allargò le braccia e precipitò al suolo con un urlo, compiendo un volo di circa dieci metri.

Sulla cima del palo rimasero soltanto il secchiello ed il berretto dello sventurato, ancora attaccato al filo da cui era venuta la scarica mortale.

Due compagni, il ventottenne Giuseppe Guarneri ed il trentacinquenne Vincenzo Longo, assistettero al precipitare e corsero verso l'infortunato: il Mazzaferro aveva i capelli ustionati, il cranio fratturato (forse per l'urto contro il suolo), e presentava profonde ustioni anche al braccio sinistro ed alla gamba destra, nei punti dove la corrente si era scaricata sull'intelaiatura metallica. Seppure debolmente respirava ancora.

Qualcuno corse a Stupinigi, chiamò la Croce Rossa; un'ambulanza giunse nel giro di pochi minuti sul luogo della sciagura. Purtroppo, quando i barellieri si chinarono sull'operaio, questi stava spirando. Non restava che avvertire le autorità ed il medico per la constatazione di morte. Compiute le formalità di legge la salma è stata portata nella camera mortuaria del cimitero; un dirigente della Cooperativa ha provveduto ad avvisare il fratello della vittima, Rocco, anch'egli dipendente della stessa ditta, ma stamattina impegnato in un altro lavoro a Torino. Sul luogo si sono recati i tecnici della SIP: l'inchiesta dovrà accertare se esistono responsabilità di terzi e se erano state adottate tutte le misure di sicurezza.

Il cerchio è rimasto sulla sommità del traliccio

I compagni del povero Mazzaferro ai piedi del fatale traliccio

La festività dell'Ausiliatrice

La festa di Maria Ausiliatrice sarà celebrata domani con la consueta solennità nel Santuario-Basilica di Valdocco.

Il Santuario rimane aperto tutta la notte per la «Veglia santa». Ore 22,15: Adorazione predicata, illuminazione e concerto.

Domani, dalle ore 5,30 alle ore 12 Messe ai vari altari; ore 7: Messa celebrata da S. E. mons. Baraniak, salesiano; ore 8: Messa celebrata dal S. E. mons. Tonetti, Vescovo di Cuneo; ore 9,30: pontificale di S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

Ore 15: Vespri solenni, predica, Benedizione Eucaristica impartita da S. E. mons. Michele Arduino; ore 16,30: Rosario, predica, Benedizione Eucaristica impartita da S. E. mons. Antonio Baraniak; ore 18,30 Vespri pontificali da S. E. mons. Guido Tonetti.

Al termine dei Vespri muoverà dal Santuario la solenne processione che si snoderà per le vie di Valdocco e del centro. Al ritorno alla Basilica, S. Em. il Cardinale Arcivescovo impartirà la Benedizione. Il Santuario di Maria Ausiliatrice sarà illuminato come la sera della vigilia e sulla piazza si terrà nuovamente un concerto bandistico.

Alle ore 21 sarà celebrata la Messa Vespertina ed alle 21,30 il canto del «Magnificat», seguito dalla predica e dalla Benedizione.

Torino "metropoli della medicina„ dal 1° al 9 giugno

Da tutto il mondo alle "assise„ mediche

Tra gli scienziati partecipanti ai cinquantadue congressi: Premi Nobel, lo scopritore del vaccino antipolio e la commissione americana per l'energia atomica - Reni e cuori artificiali alla Mostra delle arti sanitarie

Premi Nobel, scienziati di fama mondiale, studiosi, giungeranno nei prossimi giorni a Torino da tutta l'Italia, da tutti i Paesi d'Europa, dalle due Americhe, dalla Russia, da Israele, dall'India e perfino dalla Cina e dal Giappone per partecipare alle Riunioni internazionali Medico-Chirurgiche che si svolgeranno dal 1° al 9 giugno.

Tal vasto consenso, che costituisce la prova più chiara della vitalità della manifestazione, ha assicurato un successo ancora superiore a quello già imponente ottenuto dalle tre precedenti edizioni del 1948, 1951 e 1954, ed ha consentito di redigere un programma scientifico così nutrito da far giudicare queste Riunioni come la più importante Assise mondiale della Medicina e della Chirurgia. Ben 52 sono i congressi, i convegni, i simposi, che abbracciano ogni specialità. Alcuni hanno già suscitato un interesse eccezionale sia per i temi attualissimi trattati sia per i risultati che si attendono dalle discussioni.

Fra i più importanti (degli altri si dirà in successive pubblicazioni non consentendolo qui lo spazio) ricordiamo il congresso internazionale di Medicina Nucleare, presieduto dal prof. Pio Bastai, in cui verranno impostati e discussi problemi di sanità pubblica conseguenti all'impiego dell'energia atomica, le applicazioni degli isotopi all'indagine biologica e a quella clinica, l'uso terapeutico delle radiazioni di elevata energia, i problemi di protezione dalle radioemanazioni. Al Congresso parteciperanno eminenti scienziati e, ufficialmente, la «Atomic Energy Commission» degli Stati Uniti.

Viva pure è l'attesa per le relazioni che verranno portate alle riunioni di patologia, fotobiologia, ostetricia e ginecologia (in cui si tratterà del cancro specifico della donna e del parto psicofisico); a due simposi sull'impiego del cuore-polmone artificiale e sulla dialisi extracorporea; ai congressi delle varie società di chirurgia, di chemioterapia, di gastroenterologia, ecc. Un particolare interesse rivestè, per i chirurghi ospitalieri, il congresso nazionale primaverile della Società Italiana di Chirurgia perché in esso saranno trattati problemi sindacali che riguardano la libertà e il prestigio della categoria, l'avvenire della Scuola, il livello morale e tecnico delle prestazioni sanitarie.

Parteciperanno ai convegni anche la Sanità Militare (Esercito, Marina e Aviazione) ed i medici condotti i quali discuteranno i loro problemi sindacali.

Le riunioni si svolgeranno a «Torino Esposizioni» in nove «teatri» appositamente allestiti nei saloni sotterranei. Negli altri sarà ospitata la Mostra internazionale delle Arti sanitarie. Vi parteciperanno 300 espositori di nove nazioni: le organizzazioni sanitarie delle Forze Armate del nostro Paese, i più importanti istituti scientifici, case farmaceutiche, ecc. Fra i più moderni apparecchi e attrezzature sanitarie, particolare interesse susciteranno una quarantina di «cuori» e di «reni» artificiali di tipo diverso realizzati in Italia e all'estero.

Completeranno il programma delle manifestazioni il Festival del film medico-scientifico, la mostra dei medici pittori e scultori che hanno inviato oltre 200 opere di cui alcune assai pregevoli, assegnazioni di premi fra cui il Premio St. Vincent di 10 milioni conferito, quest'anno, dall'Accademia di Medicina di Torino al prof. Alessandro Vallebona; l'Università di Torino a sua volta conferirà la laurea «ad honorem» a sei illustri scienziati partecipanti alle riunioni: G. Hevesy, Premio Nobel per la chimica; C. Huggins, a cui si devono i moderni progressi nella terapia del cancro; F. J. Kallmann, psichiatra americano; J. E. Salk, scopritore del vaccino contro la poliomielite; P. Santy, chirurgo francese; A. Stoll, chimico e ricercatore.

Il Comitato organizzatore, di cui è presidente il prof. A. M. Dogliotti, e che fa capo a Minerva Medica e all'Associazione Medica Italiana, ha dedicato le Riunioni ad un eminente maestro del passato: al torinese Angelo Mosso, ordinario di fisiologia nella nostra Università, il quale fece dell'Istituto uno dei centri più importanti di studi sperimentali.

Morte di Angelo Pilatone

Questa notte verso le due è deceduto nella sua casa di Pino Torinese, per infarto cardiaco, Angelo Pilatone, assai noto come proprietario di ristoranti. Era nato nel 1889 a Biella; aveva iniziato la carriera all'estero, prima a Parigi e poi a Londra; a 21 anni, rientrato in patria, era stato cameriere in locali allora famosi, come il Molinari e l'Alfieri. In seguito aveva acquistato «Gli specchi» in via Pietro Micca e poi l'attuale ristorante al Pino.

Echi di cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA inalterabili, moderne o classiche si vendono anche a piccole quantità a prezzi convenientissimi unicamente alla Fabbrica di via Madama Cristina 128 ang. corso Dante.

VIA BELLEZIA 10 è l'indirizzo de La Mobiliare. Qui i migliori mobili alle migliori condizioni.

Anna Maria Barone affronta stasera gli ultimi telequiz

Con le sinfonie è arrivata al traguardo dei 128 gettoni

La studentessa si è recata a Milano ieri; oggi la raggiunge la sorella che entrerà con lei in cabina - Solo dopo la vittoria deciderà come impiegare il premio

Anna Maria Barone, la giovane studentessa torinese, esperta di musica sinfonica è partita ieri pomeriggio per Milano accompagnata dalla mamma. Questa sera Anna Maria entrerà per l'ultima volta nella cabina di «Lascia o raddoppia»: la posta in palio è di cinque milioni.

Per l'occasione tutta la famiglia andrà ad assistere allo spettacolo nel Teatro della Fiera di Milano. Oggi pomeriggio partiranno per la capitale lombarda anche il padre e la sorella minore Maria Rosa.

Le saracinesche del negozio di accessori per auto che il signor Barone gestisce verranno abbassate. Vi sarà appeso un cartello: «Chiuso per Lascia o raddoppia». Una motivazione che senza dubbio non era apparsa ancora sulla porta di alcun negozio.

Anna Maria Barone è partita per l'ultima prova abbastanza tranquilla. «Le ultime domande — ha detto — sono sempre le più difficili, ma questa volta avrò accanto a me un'esperta: mia sorella. Anche lei ha studiato, forse più di me in queste settimane. Se io non sapessi rispondere ho molta fiducia nella sua memoria».

Molto più emozionata appare Maria Rosa Barone, che affronta per la prima volta un palcoscenico. Tra l'altro in questi giorni si è presa un fortissimo raffreddore: stamane aveva qualche linea di febbre, non si sa se per colpa dell'influenza o per l'agitazione delle ore che precedono la difficile prova. Parlava con una commovente voce nasale: «Sono raffreddata, ma spero di farcela lo stesso a presentarmi in cabina. Dopo, comunque vada mi metterò a letto».

Anna Maria Barone con la fedelissima sorella

Avrebbe dovuto partire ieri pomeriggio con Anna Maria, ma ha preferito lasciare il posto alla «babbo» nella speranza di guarire in tempo. Fra un'aspirina e l'altra ha ascoltato ancora una trentina di sinfonie e ha letto due testi di storia della musica che la RAI le ha fatto pervenire con una lettera di auguri. Così la sua preparazione è ora più a punto di quella della sorella.

Che cosa farà Anna Maria Barone dei cinque milioni della TV? «Non li ho ancora vinti, non ci voglio pensare. Comunque non mi sposerò ancora per qualche anno. Se la prova di questa sera andrà bene farò un viaggio con mia sorella, non sappiamo ancora dove. Ho bisogno di girare un po' il mondo per approfondire la mia conoscenza delle lingue».

«Devo perfezionarmi soprattutto nel tedesco. Andremo in Germania. Ah, dimenticavo, com'è il «viaggio di Sigfrido sul Reno»?». Un minuto di amnesia. Si cerca affannosamente il disco nell'album del «Crepuscolo degli Dei». Tutta la famiglia appare preoccupata. Maria Rosa, con la sua voce nasale accenna il motivo e la tempesta passa. «Se io mi dimenticassi qualcosa — conclude sorridendo Anna Maria — sono sicura che mia sorella la ricorderà».

A Milano la signorina Barone ha preso alloggio in un albergo nei pressi del Duomo. Nella «hall» c'è un giradischi automatico, con un centinaio di incisioni. Eddie Calvert, Elvis Presley, Duke Ellington e giù giù fino a Claudio Villa. Ci si aspettava di vedere la nuova ospite allibire. Invece ha chiesto un gettone ed ha voluto ascoltare «hora staccato» suonato da Eddie Calvert. «Finalmente mi distendo un po' i nervi» ha detto ai presenti sbalorditi.

Una sfilata di modelli si svolgerà oggi alle 17 al ristorante San Giorgio del Valentino durante un tè a scopo benefico.

Tre treni in ritardo per due bombe sui binari

Alcuni operai che lavorano lungo la linea ferroviaria, nel tratto da Porta Susa a Porta Nuova e precisamente tra il quadrivio Zappata e il bivio Crocetta, hanno trovato stamane, verso le ore 8, vicini ai binari di corsa due bombe a mano e una pistola. Veniva avvertita la polizia e il personale delle Ferrovie che per evitare l'esplosione delle bombe facevano deviare tre treni provenienti da Milano su binari sussidiari. I convogli sono giunti in stazione con lievi ritardi. Qualche ora dopo un addetto della Direzione d'artiglieria ha rimosso le bombe.

A tutti i costi vuol farsi frate

Quindicenne fugge per entrare in convento

Il garzone Giulio Casciano

Un giovane apprendista panettiere è fuggito di casa per ritirarsi in convento. Ieri sera è uscito, dicendo alla mamma che sarebbe andato al cinema parrocchiale. Invano, per tutta la notte, la donna ha atteso che tornasse.

Giulio Casciano ha 15 anni. E' alto, robusto e lavora presso un fornaio. Abita con il papà, Annunziato, di professione guardiano notturno, la mamma, impiegata statale, e due fratellini, in via Drovetti 36. Qualche giorno fa Giulio è tornato dal lavoro ed ha detto alla mamma: «Voglio farmi frate». La signora Casciano ha accolto la notizia con stupore. Pur non volendo contrastare la vocazione del figliolo, lo ha consigliato a rimandare. «Sei troppo giovane, aspetta ancora qualche anno».

Giulio Casciano non ha detto nulla. Nella sua mente però deve aver formulato il piano di fuga messo in atto ieri. Alle 20, dopo che il padre era uscito per prendere servizio nello stabilimento in cui è guardiano, ha chiesto alla mamma il permesso di andare al cinema della parrocchia. La donna ha acconsentito e gli ha dato 200 lire per il biglietto. A mezzanotte il giovane non era ancora rientrato. In orgasmo, la signora Casciano ha atteso in piedi fino all'alba. Stamane, quando il marito è rincasato, è andata a denunciare la scomparsa del figlio al Commissariato San Donato.

I signori Casciano sono convinti che il ragazzo abbia chiesto ospitalità a qualche convento vicino a Torino. Prima di uscire, ieri sera, ha preso con sé un libretto per riduzioni ferroviarie. Lo scomparso ha i capelli castani ed è alto un metro e 70; veste pantaloni lunghi di colore chiaro, giacca scura su un maglione marrone con il collo alto.

DAVY CROCKETT A TORINO

Approfondendo le nostre indagini siamo in grado di specificare che gli uomini vestiti come Davy Crockett, che circolano per le strade della nostra città, sono persone in ansiosa attesa dell'uscita del nuovo film di WALT DISNEY «DAVY CROCKETT E I PIRATI». Questo film, a cui è abbinato «UOMINI NELLO SPAZIO», un fantasioso cortometraggio a colori, di WALT DISNEY, apparirà domani al Cinema LUX, distribuito dalla DEAR FILM.

Professori depressi

«Per me spaghetti alla carrettiera», disse cupamente il più alto e secco dei due, dopo essersi sistemato sulla sedia. L'altro, abbastanza flaccido, con una faccia amareggiata, meditava sulla lista. «Lasagne verdi» ordinò, e riprendendo un discorso che doveva essere stato interrotto da poco, disse:

«E sì, questa vita è un disastro». Il secco annuì con un movimento della testa. «Uno dei miei allievi mi ha detto proprio oggi, dopo la lezione, che vuole suicidarsi».

«Di che trattava la lezione?» domandò il secco distrattamente.

«Abelianone di filosofi. Avevo scelto...».

«Vino rosso o bianco?».

Si consultarono rapidamente. Decisero per un vinello toscano, rosso.

«Dicevi dunque?».

«Dicevo, qualcosa non va» riprese il flaccido, con una smorfia di dolore, «vedo l'Apocalisse, la fine del mondo non può tardare».

«Non può durare» convenne l'altro amaramente, «anch'io, con le mie lezioni di fisica, quando cominciano a farmi certe domande a cui non si sa che rispondere...».

«L'esasperazione è ovunque. Un'angoscia mi divora. Il medico mi ordina quelle famose pastiglie, ma tu credi a un rimedio?».

Il secco scosse la testa, desolatamente. «Nessuno. Forse tuffarsi nel lavoro, ma a che scopo?».

«Nulla ha senso, è sempre più chiaro».

Furono serviti gli spaghetti alla carrettiera e le lasagne verdi. Osservarono con distacco i piatti ricolmi, e impugnarono le forchette come avrebbero preso in mano le penne per buttar giù un trattatello. Mangiarono qualche boccone.

«Non è questione di pessimismo, basta guardarsi intorno» riprese il flaccido, asciugandosi uno sbaffo di sugo fin sotto il naso. Intorno, ad altri tavolini, sedevano spensierate comitive, giovani donne dalle gote rosse e gli occhi scintillanti. Loro due, avvolti in una nera, metafisica nube, non badavano a nessuno. Il secco divorava gli spaghetti con l'avidità dei magri. Pulito il piatto, bevve un po' di vino.

«Erano buoni» dovette ammettere, ma subito, irritato di essere sceso ad un compromesso, storse la bocca. «E questa angoscia ricade poi su tutto».

Il flaccido aveva finito anche lui, e beveva, mentre la faccia gli si rischiarava un tantino. «Corrompe ogni rapporto umano».

«Cosa hanno scelto per dopo?» interruppe frivolmente il cameriere.

Con lieve fastidio consultarono la lista.

«Cervello fritto con patate saltate».

«Fegato alla veneta con funghi trifolati».

«Ancora un po' di vino!» gridò dietro al cameriere il flaccido, in uno slancio improvviso, ma subito, vergognoso dei propri istinti, volle giustificarsi con l'amico. «Per la mia pressione, meglio il vino dell'acqua».

«L'obesità, indizio sicuro di insoddisfazione. E in questa epoca tutti hanno paura di ingrassare. Chissà noi?».

«Chiarissimo» sospirò il flaccido.

«Il cibo prende il posto delle aspirazioni, la pienezza di stomaco sostituisce la pienezza di vita».

Attaccarono le pietanze, con gusto, bevendo di tanto in tanto un lungo sorso. Il secco inghiottì l'ultimo fegatello.

«Non si tratta più di essere o di non essere. Si tratta di sopravvivere. Non c'è armonia in nessun rapporto».

«Non si può tornare indietro, e non vedo come si possa andare avanti».

«Non vedo, non vedo» disse il secco, aguzzando gli occhi verso due belle giovani prosperose al tavolo accanto, e non vedendole.

«Una torta Deliziosa, una macedonia di frutta?» propose il cameriere buongustaio, e dopo un attimo si avviò in cucina gridando: «Due Deliziose!».

Le ragazze del tavolo accanto ridevano e chiacchieravano dicendo continuamente: «Yes, yes».

«Difficoltà nei rapporti tra una generazione e l'altra, tra padri e figli, tra uomini e donne...».

«Non ne parliamo, per carità» pregò il flaccido, con espressione dolorante. Mangiarono ingordamente la torta Deliziosa.

«Chissà. Con le donne non si intende proprio più» riprese il secco, come fosse arrivato al nocciolo della questione, «se si accorgono che hai bisogno di loro, scappano».

«E se uno si aggrappa a te, scappi tu». Il flaccido pareva distratto dalle voci delle due americane.

Il secco bevve un lungo sorso. «Questa estate avevo incontrato una ragazza...» confessò, con un certo sforzo.

«Me la ricordo, quella brunetta, grassottella. Ti vidi con lei, sulla strada dei Laghi. Le cantavi una canzonetta, se non sbaglio, quella dei papaveri».

«E' mai possibile?».

«Sono sicuro. Avevi un cappello di paglia sulle ventitrè e cantavi. Mi sembravi di ottimo umore».

«Strano» fece l'altro, e rimase un po' meditabondo. «Certo, le ragazze», poi riprese, «è talmente difficile mettersi d'accordo con le ragazze. E' un disastro».

«E' una tragedia» disse prontamente il flaccido, «la fine del mondo non può tardare, stando così le cose».

«Senza ragazze non si può vivere», fece il secco, e ad un tratto si accorse delle due giovani americane al tavolo accanto.

«Accidenti che ragazze!».

Un chitarrista si avvicinò, intonando una canzone.

Il secco si sistemò meglio sulla sedia. «Questo posto è simpatico. Si mangia bene, beviamo assai. Mi sento molto più su di morale».

Il chitarrista cantava, le due americane facevano coro, ridendo e guardando allegramente i due vicini di tavolo.

«E se attaccassimo con queste due?».

S. Mastrocinque

STASERA SUL PALCOSCENICO DI "LASCIA O RADDOPPIA,,

Due donne al traguardo dei 5 milioni

Pronte le tre domande finali per la torinese Anna Maria Barone (musica sinfonica) e per la «hostess» Giuliana De Santis (Manzoni) - Gli americani s'interessano della figlia di Matilde Serao - Con il venditore ambulante, per la prima volta in cabina la canzone napoletana - Le materie degli esordienti: geografia; viaggiatori italiani in Asia; caccia grossa; pellirosse

La signora May Bellisari, insegnante di filosofia a Genova, parlerà i pellirosse a «Lascia o raddoppia».

(Nostro servizio particolare)

Milano, giovedì sera.

La storia di «Lascia o raddoppia» si arricchirà stasera di un altro capitolo milionario: complessivamente, infatti, saranno in palio circa quindici milioni. E anche il settantottesimo capitolo sarà dominato dai sorrisi femminili. Giuliana De Santis e Anna Maria Barone, giunte all'ultima fatica di una corsa che hanno saputo condurre con andatura veramente disinvolta e con lo stile di due autentiche campionesse, saranno alle prese con le tre domande finali.

La hostess che conosce vita, morte e miracoli di Alessandro Manzoni, è stata afflitta nei giorni scorsi da una lieve forma di ansietà che in questi ultimi tempi l'ha molestata a tratti. Ora sembra completamente ristabilita: col «Cappello» (come tutti, dietro le quinte, chiamano la brava hostess romana) sarà in gran forma per l'assalto ai cinque milioni. Fra le molte domande di matrimonio giunte in queste settimane all'amica dei Promessi Sposi, la più indiscreta è quella di un aviatore, pilota di un apparecchio di linea. A ventidue anni, Giuliana è più che matura per un bel matrimonio, ma non sarà facile indurla a staccarsi dalla mamma, di cui è l'unico sostegno e che senza di lei rimarrebbe sola.

Anna Maria Barone, la gentile torinese appassionata di musica sinfonica, ha promesso di farsi accompagnare in cabina dalla sorella Maria Rosa, che, se non può dirsi un'esperta infallibile, è tuttavia una buona musicofila e vanta una solida preparazione musicale. E' appunto lei che in queste settimane ha alimentato la fiamma nella sorella sottoponendola a un fuoco di fila di domande insidiose. Da parte sua, Anna Maria, (ventiduenne come la hostess con la quale divide in parti uguali la responsabilità e l'onore di comandare la classifica del telequiz) ha riascoltato in questi giorni una vera montagna di dischi e, ancor più ferrata, affronterà con fiducia, stasera, l'ostacolo da cinque milioni.

Alle spalle delle due gentili finaliste, preme un'altra donna, la signora Eleonora Serao Taglioni, che tenterà l'assalto al penultimo traguardo della letteratura americana. Le autorità consolari statunitensi seguono con vivo interesse e con comprensibile simpatia la prova che la preparatissima figlia di Matilde Serao sta sostenendo davanti alle telecamere; se la concorrente — com'è nei voti di tutti — supererà anche l'ostacolo da due milioni e mezzo, è molto probabile che venga a portarle il suo augurale saluto il console generale americano nella città ambrosiana.

Nessun concorrente si batterà contro il quesito da un milione e 280.000 lire, mentre il sig. Ugo Mollo entrerà per la prima volta in cabina con le canzoni napoletane vecchie e nuove. La sua materia, infatti, abbraccia un secolo di melodie partenopee: le domande, a lui riservate, dunque, possono riguardare anche le varie edizioni del Festival della canzone napoletana.

Il venticinquenne venditore ambulante di Torre del Greco, unico superstite fra gli esordienti di giovedì scorso, sarà, quindi, anche l'unico concorrente che affronterà la prima domanda singola. L'associazione dei napoletani a Milano gli prepara solenni festeggiamenti: si parla, infatti, di un grandioso ricevimento che verrà organizzato in suo onore se, come si spera, il giovane venditore ambulante e navigante supererà anche la domanda da 640.000 lire. Fra i titoli di riferimento che Ugo Mollo ha presentato alla commissione di «Lascia o raddoppia» figura anche un giornale di cinquantanove anni or sono: un numero del «Corriere di Napoli» dedicato alla Piedigrotta del 1898. In realtà, nonostante sia tanto giovane, il simpatico napoletano sembra in possesso di una preparazione ampia e approfondita.

Il sig. Edo Galletti, trentatreenne muratore di Predappio, aprirà la serata: era rimasto fra le quinte la volta scorsa; stasera risponderà alle prime otto domande sulla geografia; più propriamente, egli si farà interrogare sulla geografia fisica.

Seguirà il sig. Guido Guidi, di 62 anni, ex-ufficiale dell'aeronautica, ed ora addetto all'ufficio stampa dell'aviazione civile. Il sig. Guidi, romano, porterà davanti alle telecamere un argomento nuovo e suggestivo: i viaggiatori italiani in Asia e l'impero mongolo. Questa materia si colloca fra la fine del XII secolo e l'inizio del XIV, e rievocherà per l'incuriosita attenzione dei telespettatori le straordinarie avventure di Marco Polo, di Pian del Carpine e di altri viaggiatori italiani, oltre alla leggendaria figura di Gengis Khan, cui il cinema americano già più volte ha dato un volto.

Il dott. Mario Flory, un dentista cinquantatreenne, anche lui di Roma, si cimenterà nella caccia grossa, particolarmente in quella localizzata in Africa e in Asia. Il dott. Flory è in cordialissimi rapporti con le belve, ed è cacciatore egli stesso. Simpatico e piacevole conversatore, risponderà anche sulle armi più indicate ad ogni tipo di caccia: sicuro, ad ogni belva, la sua arma.

La trentaduenne signora May Bellisari, professoressa di filosofia a Genova, parlerà infine dei pellirosse.

Vincenzo Rovi

Stasera alla tv

Nuovi concorrenti: Edo GALLETTI, di Predappio (geografia); Guido GUIDI, di Roma (viaggiatori italiani in Asia); Mario GIORY, di Roma (caccia grossa); May BELLISARI, di Genova (storia dei pellirosse).

Per la domanda da 640 mila lire: Ugo MOLLO, di Torre del Greco (canzoni napoletane).

Per la domanda da 2 milioni e 560 mila lire: Eleonora SERAO TAGLIONI, di Napoli (letteratura americana).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Giuliana DE SANTIS, di Roma (vita di Manzoni); Anna Maria BARONE, di Torino (musica sinfonica).

I PRODIGI DEL MICROSOLCO AD ALTA FEDELTA'

Si fa strada per la prosa l'incisione di dischi a sedici giri

La "macchina da baraccone,, perfezionata dalla punta di zaffiro e sostenuta dalla voce di Caruso ha rapidamente rivoluzionato il mondo dei musicofili - Solo nel 1926 Arturo Toscanini cominciò a credere nelle «incisioni» - La minaccia della radio e l'invenzione sovvertitrice della plastica - Voci che sono già documento: Ruggero Ruggeri, Memo Benassi, Laurence Olivier - In Italia si vendono in un anno dieci milioni di dischi

Ideato nel 1877 da Thomas A. Edison, il fonografo compie in questi giorni ottant'anni. Vale la pena di ricordarlo, perchè insieme ai dischi ha percorso molta buona strada.

L'invenzione non fu presa sul serio, dicono. Le cronache dei giornali americani ne scrissero come di una curiosità e la gente restò incredula come per una meraviglia da baraccone dinanzi alla gran tromba che mandava fuori dei suoni. I primi dischi erano piccoli, del diametro di dieci centimetri, e oltre alle voci dei cantanti offrivano un fruscio insopportabile. La molla del fonografo caricata tutta — raccontano — portava le voci del disco a grida acute, e lo spegnersi della carica invece le ingrossava, per cui non vi erano che pochi momenti intermedi per avere una esecuzione, fra tanto rumore, un poco almeno imparentata con l'intonazione.

La testa nell'imbuto

Vogliamo seguirlo, da quest'epoca stridula, il fonografo, a passo a passo fino ad oggi? Qualche libro mai più ristampato e le cronache segnalano nel 1900 i primi dischi di successo, specialmente in America: «E lucean le stelle», per esempio, dalla Tosca, che era stata rappresentata per la prima volta in quello stesso anno, «Celeste Aida», le canzoni napoletane. Ma non solo la musica trovò ospitalità nel disco del primo Novecento: si fecero avanti anche gli attori. Incisero brani, ormai purtroppo distrutti dal tempo, Zago, Benini, la Compagnia di Scarpetta, Ferravilla, e in epoca più vicina Petrolini.

Allora non esisteva il microfono, s'intende, e l'interprete doveva cantare o recitare con la testa dentro un ampio imbuto, attraverso il quale la voce giungeva al diaframma e all'incisione, e furono persino costruite speciali trombe acustiche da applicare ai violini per rafforzarne il suono da incidere sulla cera. Sembrano curiosi ricordi da museo, da rigattiere. L'invenzione della punta di zaffiro, nel 1910, e l'attenuazione del fruscio meccanico, coincisero — dicono ancora cronache e documenti — con le registrazioni del tenore Enrico Caruso; la tecnica era già abbastanza buona: ancor oggi infatti i suoi dischi (talvolta ritoccati con l'orchestra sopra il piano che originariamente accompagnava il cantante) riportati sulla moderna materia plastica offrono un discreto ascolto.

Già prima che si pervenisse all'incisione elettrica, intorno al 1925, i cantanti e gli autori avevano cominciato a discutere con le società editrici di dischi richiedendo una percentuale in denaro per ogni incisione. Gli autori non solo si ebbero un dialogo, ma i fabbricanti di dischi ordinarono ad autori di fiducia addirittura delle «composizioni da incidere», cioè concepite e scritte esclusivamente per essere diffuse in disco. Tra le varie musiche e musichette che nacquero da questa specie di litigio, una soprattutto ottenne una popolarità che non è ancora spenta, la Mattinata di Ruggero Leoncavallo, che — molti ricorderanno — incominciava con il verso «Tutti anche tu la veste bianca».

Ma la polemica non durò gran tempo perchè fu firmato un accordo internazionale per cui, pagando un diritto di riproduzione del cinque per cento sul prezzo del disco, si poteva incidere e commerciare qualsiasi musica.

Proprio mentre era cominciata l'ascesa della perfezione, quando in moltissime famiglie era entrato un grammofono a molla e nascevano le prime discoteche a 78 giri, quando dall'America giungeva il primo jazz bene inciso e anche la musica sinfonica si presentava decorosamente riprodotta e diretta da autorevoli maestri (i primi dischi di Arturo Toscanini sono del 1921, ma egli cominciò a credere nell'incisione nel 1926, l'epoca elettrica rivoluzionatrice), apparve sull'orizzonte delle società di dischi, la minaccia terribile della radio. «Ognuno si ascolterà la musica della radio — si diceva — e il disco, freddo e meccanico, facile ad andare in frantumi, tramonterà inesorabilmente». Ma non fu assolutamente così: la radio aveva infatti bisogno anche dei dischi, li trasmetteva per coprire varie ore dei suoi programmi, e alle incisioni andò facendo un'ampia, inegualgliabile pubblicità.

Strumenti di cultura

L'invenzione della plastica portò nell'immediato dopoguerra un nuovo sovvertimento in campo discografico. Il vecchio disco in gomma lacca a 78 giri, come ben sappiamo, era soggetto al primo urto ad andare in frantumi (chi di noi non ha mai rotto un disco?). Quello di materia plastica, invece, oltre ad essere strutturalmente infrangibile, si prestava ad essere lavorato con una velocità non più di 78 giri al minuto, ma di 33 e un terzo, non solo, ma accettava un maggior numero di finissimi solchi, e offriva infine un ascolto quasi assolutamente privo di disturbi estranei. S'era così raggiunto lo scopo di far confluire una sinfonia di Beethoven, poniamo, in una sola facciata (mentre prima occorreva capovolgere i dischi da sei ad otto volte) e di ascoltarla con un migliorato risultato artistico ed acustico.

Dal 1950 in poi il disco microsolco ha davvero cominciato a conquistare il mondo dei musicofili. «Soprattutto nei paesi di lingua inglese — scrive Della Corte — il grammofono è considerato come uno dei più efficaci strumenti di cultura musicale. Ma pure in Germania, l'insegnamento si unisce capitalmente del disco». Si calcola che solo in Italia in un anno si vendano all'incirca dagli otto ai dieci milioni di dischi, e che dal 1954 in poi lo smercio — sempre in Italia — vada aumentando annualmente del 20 per cento. Particolarmente la musica sinfonica e la musica operistica hanno tratto vantaggio dal microsolco. La musica è come una macchia d'olio, si allarga si allarga. Vi sono centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo che hanno cominciato ad ascoltare i dischi dei pezzi sinfonici più facili, l'«Incompiuta» di Schubert oppure i «Valzer» di Chopin; se li sono suonati decine di volte, finchè li hanno assimilati come una canzonetta; e allora la macchia d'olio si è estesa alla «Quinta» di Beethoven, alla «Jupiter» di Mozart, all'«Italiana» di Mendelssohn, fino a Brahms, a Wagner, a Debussy, a Stravinskij, ai quartetti.

Vi sono già collezionisti di microsolco con una discoteca di mille e duemila dischi; e ci segnalano che il signor F. De Bellis, a San Francisco, ne possiede più di tremila, il che corrisponderebbe, tradotto nei prezzi praticati in Italia, ad un valore di quindici milioni di lire circa.

In America intanto ha superato da poco la fase sperimentale un microsolco ancora più «lento»: il 16 giri al minuto. Anche in Italia sono da tempo in vendita grammofoni a quattro velocità: 78, 45, 33, 16. Ma secondo notizie che ci giungono, il disco a 16 giri è ora usato soltanto per l'incisione di prosa (libri letti su dischi, per esempio), ma non è escluso che presto riescano a perfezionarlo anche per accogliere musica. Il che vorrebbe significare che in minor spazio potremo rinserrare maggior tempo di ascolto.

Ma più che allo spazio i tecnici moderni, in America, in Olanda, in Germania, in Inghilterra, in Italia, vanno ricercando e spesso ottenendo una riproduzione perfetta di musiche. Il disco ad alta fedeltà, il disco Hi-Fi (dall'inglese High Fidelity) permette di riprodurre le comuni esecuzioni le più vicine a quelle originarie, si da dare all'ascoltatore la sensazione quasi di trovarsi nella sala dove il concerto ha luogo. Per l'incisione il direttore d'orchestra deve in questi casi collaborare al massimo con i tecnici: provare, riprovare, rimuovere la tradizionale «posizione» degli strumenti in orchestra, ripetere per ore lo stesso brano se è il caso, finchè dalla registrazione uscirà proprio la riproduzione cosiddetta ad alta fedeltà.

L'imponderabile

Pochi dischi, a quanto pare, riescono veramente perfetti; e a raggiungere la perfezione, come in tutte le cose elevate del mondo, concorre assai spesso l'imponderabile, il quid che sfugge. Ci raccontano che per una sola cosa un grande maestro mesi fa incise due tempi di una sinfonia al mattino, e il risultato fu eccellente; riprese l'incisione al pomeriggio, con l'identica disposizione degli strumenti, tutto identico. Ma l'Hi-Fi non risultò più limpido come quello del mattino. Era successo questo: i professori d'orchestra erano rientrati in sala di registrazione con gli impermeabili bagnati per una pioggia scesa durante l'intervallo, e l'umidità aveva «rovinato» la atmosfera per cui il suono non incideva più come nelle ideali condizioni del mattino.

Oggi esistono in commercio anche apparecchi riproduttori ad alta fedeltà, che con il disco Hi-Fi, i tasti per gli alti e i bassi e i legni e gli archi, resistenti alle distorsioni del timbro, contribuiscono ad offrire suoni di un realismo e di una perfezione molto simili a quelli che davvero potremo raccogliere nelle sale da concerto. A ottant'anni dall'invenzione di Edison, pare si sia dunque oggi raggiunto il massimo traguardo. Che cosa potrà darci ancora la tecnica dopo l'alta fedeltà? Il disco visivo? Musica, cioè, udita e direttore d'orchestra visto su uno schermo? Sarebbe un passo apprezzabile, ma forse inutile se si tiene elementarmente conto che la musica va prima di tutto ascoltata, e magari a occhi chiusi.

Se il fonografo fosse nato cinquanta o cento o duecento anni prima, il mondo della musica potrebbe oggi gelosamente conservare, mettiamo, un'opera diretta da Verdi, la «Nona» diretta da Beethoven, magari un concerto grosso diretto da Vivaldi, e una commedia recitata dai comici di Goldoni...

Accontentiamoci. Possediamo già la «Cavalleria» diretta da Mascagni, possediamo Toscanini, Furtwängler, Walter, Cortot, Gieseking, Casals, Caruso, Pertile. E l'arte interpretativa di Benassi, di Ruggeri, di Laurence Olivier, di Edwige Feuillère, della Gramatica e persino di Foà che recita benissimo Garcia Lorca.

La pellicola e il disco serberanno per sempre ai posteri tutto ciò che al mondo sta succedendo di buono e di importante. Badiamoci.

Gino Pugnetti

Un libriccino che è andato a ruba in URSS

Le «buone maniere» secondo i sovietici

Quando siete invitati a pranzo (scrive il volume) mangiate quanto vi pare - Non indossate mai il pigiama a tavola quando ci sono ospiti - Mentre parlate con qualcuno, non dategli manate, non prendetelo per le braccia, non strappategli i bottoni della giacca

(Nostro servizio particolare)

Mosca, giovedì sera.

Una delle cose più difficili da trovare oggi a Mosca è un libriccino dal titolo ingannatore Per una vita sana edito dall'«Associazione per la diffusione di cognizioni politiche e scientifiche». In Occidente esso sarebbe stato intitolato semplicemente Le buone maniere. Tale opuscolo è molto difficile da reperire a causa del successo che ha avuto tra il pubblico. Nella sua prefazione è detto fra l'altro che mentre il comportamento dei componenti della società borghese rappresenta soltanto uno scaltro mascheramento «della vera faccia dell'uomo», quello dell'uomo sovietico «rivela la sua grande cultura interiore».

Ecco alcuni dei consigli contenuti nel libro:

Del mangiare — Alcuni pensano che quando si è invitati si deve mangiare il meno possibile. Non c'è nulla di più contrario alle buone maniere. Un ospite deve comportarsi come a casa propria, soddisfare cioè l'appetito.

Del vestire — Un uomo può indossare il pigiama quando gira per casa, ma portando però sotto la giacca la camicia. Il pigiama non deve mai essere indossato a tavola quando vi sono degli ospiti. (Una delle cose più curiose nell'Unione Sovietica è che i russi usano il pigiama per tutto fuorchè per dormire. Esso serve come abito da riposo per i lunghi viaggi in treno e come «quel piccolo qualche cosa» che uno si butta addosso al mattino per andare sino alla vicina edicola ed acquistare il giornale»).

Del bere — Le donne non debbono bere vodka, cognac o altri alcoolici. E' bene che sulla tavola vi sia per esse del vino. (E' questa una norma cui le rappresentanti del gentil sesso faranno certamente orecchio da mercante. Infatti dopo la guerra le ragazze gareggiano bellamente sul capitolo brindisi con i loro compagni maschi). Bere a tavola — continua il libro — non è obbligatorio. Se volete bere poco ed i brindisi proposti sono numerosi, limitatevi a bagnare le labbra nel liquido che si trova nel vostro bicchiere. (E' un saggio suggerimento che perde però ogni valore se si pensa che in Russia rifiutare un brindisi equivale ad offendere gli amici).

Del comportamento in pubblico — Mentre parlate con qualcuno, non c'è bisogno di prenderlo per le braccia, dargli manate sulle spalle o tirargli i bottoni della giacca.

Del ballare — Astenetevi dal gesticolare con la mano libera e non assumete pose affettate. Queste tradiscono immediatamente la cattiva educazione dell'uomo.

Dei rapporti con le donne — Un uomo non deve mai fare la conoscenza di una donna senza il permesso di questa. Quando camminate con la vostra fidanzata, non lasciatela sola per chiacchierare con un amico che avete incontrato. Essa potrebbe abbandonarvi. (Questi ultimi consigli, di una ingenuità sconcertante, sembrano scritti da un bambino).

m. o.

Un pacchetto esplosivo inviato all'Aga Khan?

Parigi, giovedì sera.

Un pacchetto ritenuto sospetto e che per il momento non è stato neppure aperto, è stato inviato il mese scorso, cioè prima del noto attentato in seguito al quale è morta giorni fa la moglie del Prefetto di Strasburgo, all'Aga Khan. Si trova chiuso in una cassaforte del commissariato di polizia di Mulhouse in attesa di un minuzioso controllo.

I raggi «X» hanno rivelato la presenza di vasetti simili a quelli di yogurt. Oltre al fatto che l'Aga Khan non si aspetta certo una spedizione postale di yogurt, la presenza di un misterioso filo che sembra collegare i vasetti fa sospettare che si tratti di un «pacchetto esplosivo». Di esso si occuperanno gli specialisti prima che sia recapitato all'Aga Khan.

Castigati quest'anno i costumi da bagno

Parigi, giovedì sera.

Per l'estate di quest'anno si preannuncia una netta sconfitta del bikini a favore di costumi tipo fine-secolo. Le case di moda specializzate in costumi da bagno hanno presentato i loro ultimi modelli che prevedono infatti pezzi unici con scollature molto alte e terminanti in una specie di calzoncini più o meno lunghi.

Si nota un ritorno ai costumi di maglia ed un miscuglio di «lastex» con cotone. Come colori prevalgono il rosso corallo, il limone, il turchino, il blu mare e il nero.

Gli Astri: Luna in sestile al Sole e trigono a Urano. Comincerà a schiarirsi ogni cosa. Mani fraterne vi saranno tese per farvi procedere secondo le vostre aspirazioni. Possibilità di fare strada. Tipi: Capricorno, Ariete, Leone.

Capricorno: ogni cosa sarà illuminata da un proiettore nuovo. Buone influenze planetarie vi procureranno soddisfazioni e conforti.

Ariete: avrete chi vorrà il vostro successo e vi attenderà una mano affettuosa. Accettatela al volo.

Leone: assisterete ad un avvenimento o verrete a sapere cose che vi renderanno allegri e ottimisti.

Ai tipi del Toro: nei rapporti familiari potrà esservi qualche tensione per ragioni finanziarie, ma non dovete formalizzarvi. Gemelli: occorrerà pazienza e diplomazia perchè avrete dei tirapiedi fra i piedi. Cancro: il ritorno di una persona del passato è più che probabile; molte cose verranno chiarite. Vergine: nuovi legami di amicizia che presto si stringeranno per condurre verso un parentela. Bilancia: potrete procurarvi un vantaggio partecipando ad una impresa collettiva. Non isolatevi, sarebbe dannoso. Scorpione: accetteranno il vostro piano organizzativo. Sagittario: rovescerete ogni cosa per rifarla con nuovi criteri. Acquario: affrontate i nemici e legnateli di santa ragione. Pesci: otterrete molto aiuto proprio all'ultimo momento.

T. Palombo...

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prevend. biglietti Saloon La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53-112

Alfieri: Festival dell'Operetta, ore 21,15 «Bajadera».
Auditorium di Torino: Domani ore 21, Concerto Sinfonico n. 24. Direttore Carlo Maria Giulini. Pianista Rudolf Serkin.
Carignano: Comp. Gassman, 21,15 «Ornifle» di J. Anouilh.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): Comp. Italiana O.S.T. Domani, prima rappresentazione di «Storie da ridere».
Teatro Mobile Fiera (p. Bengasi Lingotto): Comp. G. Rondi, ore 21,15 «Le due orfanelle».

Circo Nazionale Togni: Debutto sabato, ore 21,15.

Esposiz. Naz. Belle Arti (Palazzo Chiablese): ore 10-12; 15,30-19,30.

Al Florida (p. Solferino, t. 48-823): 17-19; 21-1 Maestro M. Di Nunzio, cant. L. Martorana, Joe di Nara.
Bruna (Valentino): danze ore 21.
Club Danzante Magenta 11: ore 21 ingresso libero.
Eden Danze: 21 Orch. Fabrizi.
Faro Club: 21 Orch. Andreghetti.
Fassio: Café chantant Medici 113.
Fortina Danze: 21 d'Alessandro.
Gardèn (Valsalice): 21-24 Borgione.
Gaudio Danze: 18,30-21 trattenim.
Gay Danze: 17-21 Orch. Panichi.
La Cicala: Ristorante Cavoretto, 21-24 danze classico quartetto.
La Serenella: 21 Grande serata Orch. Miguel, canta A. Vasquez.
Maximagnapaolini Danze: ore 21-24.
Pagoda: 21 Serata bancari. Orch. Canaro, cant. M. Battis, G. Curro.
Piscina del sole S. Mauro Tor.: Fermata Speranza, ore 21 danze.
Prater Danze: Rosselli 135 ore 21.
Rinaldi: Scuola ballo, v. Volta 4.
Trocadero: 17 e 21 Zuccheri-Gilli.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 50-789 e 48-118): Attrazioni - Max Quartett.
Columbia Danze (via Goito 5 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand.
Estoril Club (via Cavour 3, telef. 44-780): G. Di Liberto e 3 Dandy's.
La Ferroquet (v. Goito 15, telef. 63-066): Danze attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I topi» Maria Schell Gran premio Festival Berlino. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Astor: «Ero un soldato» ripresa 2a guerra mond., eseguita corrisp. italiani, tedeschi, americ. e russi.
Corso: «I violenti» colori. Charlton Heston, A. Baxter, G. Roland.
Doria: «Calle Major» di J. A. Bardem con Betsy Blair. Gran premio Festival Venezia.
Lux: «La belva di New York» con Yul Brynner.
Metro-Cristallo: «Terrore sulla città» Maria Fiore, Frank Latimore, A. Checchi, Mattin. 10,30.
Nuovo: «Mister X, l'uomo nell'ombra» Esther Williams, George Nader, in technicolor.
Vittoria: «Il maggiorato fisico» Eddie Constantine, Maria Frau.

Ariston: «Souvenir d'Italie» J. Lavorich, J. Corey, Girotti.
Augustus: «Arrivano i dollari» A. Sordi, N. Taranto, Billi, Riva. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nazionale: «Alta società» techn. Scope Grace Kelly, Frank Sinatra.
Torino: «Gangster cerca moglie» Scope col. T. Ewell, O'Brien. A. 10

Alessandra: «Parola di ladro», A. Lane, N. Gray, G. Ferzetti.
Arlecchino: «Figlia dell'ambasciatore» tech. Scope De Havilland.
Capitol: «Parola di ladro» con Abbe Lane, N. Gray, G. Ferzetti.
Faro: «Parola di ladro» con Abbe Lane, Nadia Gray, G. Ferzetti.
Fiamma (Ap. 15): «Figlia dell'ambasciatore» tech. Scope Havilland.
Gianduja: «Da qui all'eternità» Lancaster, F. Sinatra, D. Reed.
Hollywood: «Gaby» tech. Scope Leslie Caron, John Kerr.
Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Ideal: «Racconti di giovani mogli» A. Hepburn. Sulla scena Cesimo di Ceglie e Bimbo 18,15-21,15.
Mafeti: «La risaia» tech. Scope Riv. Cervi-Valeri 18,15-21,15.
Massimo: «7° Cavalleria» Randolph Scott, Barbara Hale, tech.
Principe: «Gaby» tech. Scope con Leslie Caron e John Kerr.
Statuto: «7° Cavalleria» Randolph Scott, Barbara Hale, tech.

Adriano: «Sperone nudo» techn. tech. James Stewart, Janet Leigh. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Alcione: «O. K. Nerone» Chiari, Riv. M. Colombier-Carrà 18,15-21,15.
Alpi: «La ragazza di campagna» con Grace Kelly e William Holden.
La Feria: «Notre Dame» techn. Scope G. Lollobrigida, A. Quinn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Regina: «Miss Spogliarello» Brigitte Bardot, Danièle Gélin. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Asti: «Congiura degli innocenti» tech. Vistav. E. Gwenn. Ap. 10.
Olimpia: Suo amore gridò vendetta Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Piccola Luce Amanti senza peccato Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Po: «Verso il Far West» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
P. Nuova: «Totò 3 D» Ap. 10. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Romano: Amor non ho però, parò. Marchetti-Cammarano 16,15-21,15.
S. Felice: «Da qui all'eredità». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Caboto: «I sette Samurai». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Esperia: «A noi niente di nuovo» col. Lane, Taranto, Dapporto. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Giardino: «Fratelli senza paura» tech. Robert Taylor, S. Granger. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Italiano: «Donne amori e matrimoni» Giuseppe Porelli, Rissone. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
S. Rita: «Interpol, agente X3». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Vinaglio: «Guendalina» Jacqueline Sassard, S. Koshina, Valline. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Araldo: «I milanesi a Napoli». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eliseo: «Notre Dame de Paris» tech. Sc., Lollobrigida, A. Quinn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Fréjus: «Ore 10 lezione di canto» Claudio Villa, V. Rianto, Dover. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nuovo: «I 4 del gatto tonante» techn. con Massimo Girotti. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
S. Paolo: «Sono della violenza» Glenn Ford e Anne Francis. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Belgio: «Mezzogiorno di fifa» con Dean Martin, Jerry Lewis, tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Corallo: «Gli ultimi 5 minuti» Linda Darnell, V. De Sica. A. 15. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eridano: «Michele Strogoff» tec. Scope, Curd Jurgens, G. Page. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Oropa: «Terra infuocata» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Radium: «Frine, cortigiana d'Oriente» Kieuss, Pierre Françoise. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
V. Veneto: «Dominatori della metropoli» B. Stanwyck, G. Cooper. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Astra «Totò Peppino e fuorilegge» Tuch. P. De Filippo, D. Gray. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Bernini: «Eternamente femmina» William Holden, Ginger Rogers. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Elisa: «Ritorno di Don Camillo». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Europa: «Terra rossa» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Excelsior: «Notre Dame» Scope, tech. G. Lollobrigida, A. Quinn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nazareno: Abbandono, viaggio nozze. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Odeon: «Attenti ai marinai» Dean Martin, Corinne Calvet. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Star: «Tua per la vita» Gaby André, Ettore Manni. Ap. 15. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adua: «I rinnegati» col. Parker. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Aurora: Desperados, col. G. Ford. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Brescia: «Nessuno mi fermerà». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Chatillon: «Totò cerca pace» Totò. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Fel-Ban: «Sogno d'amore». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Falchera: «Io piaccio» W. Chiari. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Fertino: «Gribù» D. Scala, Gabin. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Malar: «Il letto del re» M. Berti. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nord: «Buona notte avvocato» Alberto Sordi, G. Masina, Beral. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Palermo: «Sulle ali del sogno». Sociale: «Soli nell'infinito» Scope, William Holden, V. Leith. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Zenit: «Il tetto» di De Sica. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «Due lacrime» Farnese. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Cabiria: «Ispettore generale» tech. D. Kaye (apert. galleria). Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Colosseo: «Notre Dame» techn. Scope, G. Lollobrigida, A. Quinn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Italia: «Tolla vergine del Roncador» colori. E. Manni, Uberti. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Maderno: «Nebbia sulla Manica» e «Fate il vostro gioco». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nizza: «Il cortile» di L. Emmer.
Piemonte: «Aria di Parigi» Jean Gabin, Arletty, Lalaire. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
S. Carlo: «Adriana Lecouvreur». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Spezia: Anni che non ritornano. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alba: «Napoletano nel Far West» tech. R. Taylor, E. Parker. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Apollo: «Sono della violenza» Glenn Ford, Anne Francis. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Diana: «Berlino-Tokio». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Dora: «Mio figlio Nerone» Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Edera: «La ladra» technicolor. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Lucento: «Quel fenomeno di mio figlio» J. Lewis, Dean Martin. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Levanto: «Guendalina» Sassard. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Massaia: «Billi il mannino». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Roma: «Il cigno» tech. Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Splendor: «Rotaie insanguinate» tech. R. Scott, J. Carter. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Astor, Ariston, Adriano, Europeo e Milano; Teatro Alfieri: Festival dell'Operetta (biglietti ed abbonamenti ridotti all'E.N.A.L.) e Teatro Nuovo: Stagione lirica (biglietti ridotti all'E.N.A.L.). Per oggi e domenica: Ippodromo Mirafiori (bigl. ridotti all'E.N.A.L.).

L'udienza di stamane alla Corte di Assise di Padova

I capi della Resistenza parlano dell'oro di Dongo e degli altri valori

Il deputato comunista Cavallotti conferma che durante la lotta partigiana e anche dopo la Liberazione non fu possibile tenere alcuna regolare contabilità - Tutte le somme ricevute o catturate furono spese per il mantenimento delle brigate, per la loro smobilitazione e anche per assistere la popolazione e ricostruire le case bruciate dai fascisti per rappresaglia - Le deposizioni del colonnello Argenton, già del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà, e degli altri testimoni

Il generale Raffaele Cadorna fotografato prima dell'udienza

L'on. Enrico Mattei (a destra) è stato uno dei principali testi nella udienza di ieri

Nostro servizio particolare

Padova, giovedì sera.

Folla anche stamane davanti al Palazzo di Giustizia, per assistere all'arrivo degli esponenti della Resistenza e dei principali personaggi dell'eccezionale vicenda giudiziaria.

Per primo è [illegible] il deputato comunista on. Alberto Mario Cavallotti, già presidente dell'ufficio-stralcio delle brigate garibaldine. Il teste, nipote di Felice Cavallotti, è un medico milanese, alto, robusto, con le tempie grigie. Era all'ufficio-stralcio, con compiti di indagine storica, quando cominciò la campagna di stampa sul cosiddetto oro di Dongo.

Cavallotti — Cercai nella documentazione, ma non trovai tracce di contabilità. Allora, attraverso i miei collaboratori, feci indagini e riuscii ad accertare alcune cifre [illegible]te: cento milioni di Como; [illegible] milioni recuperati dal col. Valerio; 60 milioni di Lecco, che [illegible] si sa da dove venissero; 17 milioni di Monza; e infine 640 milioni catturati alla Stipel. Di tutte queste somme non [illegible] alcuna contabilità all'ufficio-stralcio. Mi risultò che erano stati ricevuti anche i 33 milioni e 35 kg. d'oro, recuperati sul lago di Como e consegnati dai Moretti.

La Commissione regionale lombarda di riconoscimento stabilì che i partigiani, combattenti e patrioti, erano 80.165. Accettando il [illegible] del generale Cadorna, secondo cui i garibaldini erano il 40 per cento, si arriva a quasi 30 mila garibaldini: da ciò si possono dedurre le spese sostenute.

P. M. — Quanto fu speso per le spese di smobilitazione?

Cavallotti — Posso rispondere solo per quello che mi risulta dalla mia esperienza di commissario di zona dell'Oltrepò pavese. Ai partigiani smobilitati demmo un premio di cinquemila lire e qualcosa meno ai patrioti. Dopo qualche mese, elargimmo ai soli partigiani un altro premio di 5000 lire. Spendemmo, poi, molto per assistere le popolazioni e perfino ricostruimmo le case bruciate per rappresaglia dai fascisti. Il denaro, in parte, ce lo diedero gli alleati ed il comando C.V.L., ma in buona parte lo ricevemmo dal Comando generale garibaldino. Di tutte queste spese non conserviamo nota.

P. M. — Quali indagini fece il teste per accertare le somme la cui spesa egli giustifica nelle lettere inviate al giudice istruttore?

Cavallotti — Nessuna indagine personale; mi servii di collaboratori volontari. Il nostro intento era solo di accertare le principali somme passate per le mani della Resistenza, non di ricostruire una contabilità, che non esiste.

P. M. — E basandosi su delle chiacchiere, si scriveva alla cancelleria del Tribunale, durante l'istruttoria, una lettera con la quale si chiedeva l'assoluzione del Moretti?

Si mostra al teste una strana lettera, firmata da un «segretario» dell'Ufficio-stralcio: lo on. Cavallotti non riconosce la firma e nega addirittura che esistesse un segretario.

Avv. Zoboli — Gli uffici-stralcio di tutti gli eserciti sono una continua raccolta di rottami!

Presidente — Sentiamo da Vergani che cosa c'è, attualmente, in questo ufficio-stralcio.

Vergani — L'archivio dello ufficio-stralcio è andato in buona parte distrutto in un grande incendio avvenuto a Milano nel 1948.

Presidente (a Vergani) — Quanti erano i «garibaldini», quando le formazioni si ingrossarono al momento della insurrezione?

Vergani — Secondo la mia valutazione, oltre 40 mila.

Si torna ora a discutere sul punto critico della contabilità, che la Difesa sostiene non fosse tenuta, per sistema.

«Il partigiano era antiburocratico e antiformalista per natura; perciò, anche dopo la Liberazione, non si tenne alcuna contabilità» — afferma l'on. Cavallotti. Ma il presidente obietta: «Risulta, invece, che in molti casi si rilasciavano regolari ricevute».

Avv. Rosini — Noi intendiamo dare una dimostrazione per assurdo: se quei soldi sono stati spesi, e nessuno ce li ha dati, dobbiamo avere impiegato in quel modo le somme ricevute dalle formazioni. Siccome il P. G. mette in dubbio l'attendibilità dei testimoni, noi intendiamo provare che quei soldi sono stati spesi, perché è la dimostrazione che li abbiamo ricevuti.

P. M. — Io non ho ancora espresso un'opinione.

Avv. Rosini — Ma siccome non posso censurare il presidente, allora debbo prendermela col P. M.

A questa battuta polemica [illegible] il presidente sorride.

L'on. Cavallotti, per il momento, è congedato.

Sale sul pretorio il colonnello Mario Argenton, già membro del Comando generale C.V.L. dal maggio 1944, come rappresentante delle formazioni autonome liberali. Già ufficiale dell'esercito regolare, alto, magro con baffetti neri, canone, parlando velocemente, i rapporti tra le formazioni partigiane e i partiti, affermando che le brigate erano in collegamento con i rispettivi partiti di cui erano emanazione.

Argenton — Per un accordo col governo militare alleato del Sud, i reparti partigiani erano autorizzati a fare prede di guerra e requisizioni. La presenza dei valori nella colonna fermata a Dongo, fu segnalata al comando di zona e poi a quello regionale lombardo. Sapemmo dei 33 milioni di lire e dei 35 kg. d'oro, che però non furono versati al Comando generale. Successivamente, chiedemmo schiarimenti in proposito all'ufficio-stralcio delle brigate garibaldine, ma non ricevemmo risposta.

In seguito alle voci sull'oro di Dongo fu costituita, dall'ufficio-stralcio del Comando generale C.V.L., una commissione d'inchiesta, presieduta dal dott. Felice Camoni, attualmente amministratore di un giornale milanese. La commissione, che non aveva poteri legali, non approdò a nulla, a causa della paura dei testimoni. Ricevette anche alcune lettere anonime. Alla fine l'inchiesta fu sospesa, quando si seppe che ne era cominciata un'altra da parte della autorità giudiziaria.

Noi non rispondiamo che delle somme ricevute o, comunque, controllate dal comando C.V.L. Ci sono due periodi, nella Resistenza: quello della lotta partigiana, per il quale nessuno ha mai chiesto i conti, perché c'era di mezzo la vita, e sono sicuro che nessuno ne ha tratto vantaggio. Dopo l'insurrezione le formazioni dovevano provvedere da sé, per l'ingrossamento improvviso da esse subito, e perché la guerra era diventata guerreggiata.

I valori di cui si parla — afferma con energia il teste — sono rimasti nell'ambito delle brigate Garibaldi: se queste, possono documentare l'impiego, noi non abbiamo niente da dire!

Pres. — E' quello che cerchiamo di fare.

Pietro Vergani, che comandava le formazioni garibaldine della Lombardia, è ora chiamato a confronto.

Vergani — A me, né Cadorna, né Parri, né Mattei, né Argenton, né alcun altro chiese mai di documentare alcunché. La giustificazione della spesa è questa: i partigiani c'erano, e costavano. Ora, che cosa ha dato il C.V.L.?

Argenton — Certamente le somme erogate dal C.V.L. erano insufficienti, specie al momento della smobilitazione. Avranno costituito circa un quarto del fabbisogno.

Vergani — La differenza fu coperta con le prede di guerra.

Pres. — Se non c'è una contabilità, ricorderà almeno i nomi dei comandanti di formazione ai quali erogò il denaro?

Vergani — Basta fare il calcolo di quanti fossero i partigiani.

Pres. — Queste sono chiacchiere: dica i nomi dei comandanti. Se è necessario li chiameremo ad uno ad uno, anche se il processo dovrà continuare un anno!

Vergani — Questo processo è nato da una campagna politica: altre formazioni, per esempio la «Di Dio», hanno fatto quanto quelle garibaldine, però a quelle non si sono fatti i conti!

Il Presidente tronca prontamente la polemica, e prosegue l'interrogatorio del teste Argenton, con lunghe discussioni sulle spese e sui tempi della smobilitazione delle brigate, e sul numero dei partigiani. Il teste dice che questi erano circa 300 mila, e allora gli viene contestato che altri avevano parlato di 200 mila.

Argenton — Anche ammettendo la cifra di 200 mila, che mi sembra inferiore alla realtà, moltiplicando per 5000 (premio di smobilitazione) si arriva a un miliardo di lire.

E' subito dopo ascoltato Aldo Ballardini, già intendente generale delle brigate garibaldine.

Ballardini — I garibaldini nella sola Lombardia, compresa Milano, erano dai 70 agli 80 mila. Dal momento dell'insurrezione al 15 maggio, sempre per le sole brigate «Garibaldi» della Lombardia, calcolo che siano stati spesi dagli 800 ai 900 milioni. Di questi, 400 milioni andarono per la smobilitazione, 250 milioni per la sussistenza, il resto per l'assistenza alla popolazione. I 35 kg. d'oro (anzi, per esattezza, 35.800), trovati nel torrente Mera e consegnati dai Moretti, furono venduti a trafficanti improvvisati, realizzando diciotto milioni.

E' chiamato, a confronto, Alessio Lamprati.

Pres. (a Lamprati) — Può fare una lista di quanto ha versato e a chi?

Lamprati fa il nome di alcuni comandanti, e poi dichiara che cercherà di fare, per la prossima settimana, l'elenco richiesto, ma soltanto approssimativo.

Si torna ancora a interrogare su altre circostanze Aldo Ballardini.

Angelo Ventura

Ritardi e frequenze sulle ruote del Lotto

Numeri di maggiore ritardo dopo l'estrazione del 18 maggio 1957 sulle 10 ruote:

TORINO: N. 8 (da 83 sett.); 63 (da 63); 82 (da 61); 11 (da 61); 67 (da 61); 18 (da 50); 31 (da 44); 39 (da 43); 27 (da 43); 23 (da 37).

BARI: N. 83 (da 88 sett.); 78 (da 66); 86 (da 55); 57 (da 53); 65 (da 50); 70 (da 47); 33 (da 40); 53 (da 39); 65 (da 35); 60 (da 34).

CAGLIARI: N. 26 (da 63 sett.); 59 (da 61); 20 (da 57); 13 (da 57); 43 (da 53); 39 (da 52); 4 (da 47); 87 (da 46); 31 (da 37); 48 (da 35).

FIRENZE: N. 88 (da 63 sett.); 82 (da 61); 19 (da 54); 47 (da 50); 73 (da 49); 22 (da 47); 83 (da 46); 10 (da 46); 8 (da 45); 18 (da 39).

GENOVA: N. 4 (da 83 sett.); 35 (da 75); 38 (da 64); 64 (da 47); 77 (da 46); 78 (da 45); 61 (da 44); 85 (da 40); 76 (da 40); 27 (da 40).

MILANO: N. 88 (da 80 sett.); 16 (da 54); 6 (da 52); 73 (da 48); 40 (da 45); 29 (da 41); 50 (da 41); 61 (da 39); 84 (da 37); 32 (da 37).

NAPOLI: N. 75 (da 81 sett.); 20 (da 73); 22 (da 56); 66 (da 56); 5 (da 54); 8 (da 47); 15 (da 44); 59 (da 42); 44 (da 40); 31 (da 39).

PALERMO: N. 65 (da 75 sett.); 63 (da 70); 31 (da 63); 83 (da 60); 19 (da 57); 77 (da 55); 26 (da 51); 52 (da 49); 50 (da 40); 74 (da 39).

ROMA: N. 86 (da 96 sett.); 68 (da 83); 46 (da 70); 65 (da 53); 58 (da 51); 31 (da 46); 64 (da 39); 4 (da 38); 88 (da 31); 14 (da 30).

VENEZIA: N. 26 (da 70 sett.); 57 (da 49); 35 (da 48); 81 (da 44); 61 (da 42); 38 (da 41); 11 (da 39); 43 (da 37); 68 (da 34); 27 (da 34).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i GEMELLI, VERTIBILI, CADENZE, FIGURE, DECINE:

GEMELLI: Torino, 8 sett.; Bari, 9; Cagliari, 8; Firenze, 7; Genova, 1; Milano, 1; Napoli, 27; Palermo, 11; Roma, 48; Venezia, 14.

VERTIBILI: Torino, 10 sett.; Bari, 4; Cagliari, 4; Firenze, 2; Genova, 12; Milano, 7; Napoli, 21; Palermo, 18; Roma, 15; Venezia, 6.

CADENZE: Torino, 3 (da 16); Bari, 7 (da 35); Cagliari, 5 (da 35); Firenze, 1 (da 63); Genova, 1 (da 15); Milano, 5 (da 34); Napoli, 8 (da 30); Palermo, 3 (da 49); Roma, 1 (da 25); Venezia, 5 (da 10).

FIGURE: Torino, 1 (da 50); Bari, 2 (da 28); Cagliari, 9 (da 22); Firenze, 1 (da 10); Genova, 7 (da 32); Milano, 2 (da 51); Napoli, 9 (da 36); Palermo, 7 (da 13); Roma, 8 (da 35); Venezia, 6 (da 12).

DECINE: Torino, 80.na (da 30); Bari, 40.na (da 20); Cagliari, 1.a (da 14); Firenze, 80.na (da 38); Genova, 20.na (da 34); Milano, 50.na (da 20); Napoli, 80.na (da 24); Palermo, 1.a (da 21); Roma, 50.na e 60.na (da 28); Venezia, 80.na (da 26).

I maggiori ritardi rispetto agli ESTRATTI DETERMINATI si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di BARI: N. 57 da 640 settimane;

2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di TORINO: N. 36 da 579 sett.;

3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di MILANO: N. 3 da 581 settimane;

4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di MILANO: N. 57 da 571 sett.;

5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di MILANO: N. 88 da 601 sett.

Dopo 381 sett. è uscito a ROMA il N. 26, 3° estratto.

Dopo 490 sett. è uscito a ROMA il N. 66, 5° estratto.

Numeri di massima frequenza dall'1-1-'57 (20 settimane):

TORINO: n. 34, 41, 55 (4 volte); 20, 26, 44, 70 (3); 4, 18, 23, 26, 30, 32, 48, 46, 56, 57, 59, 60, 63, 66, 75, 74, 80, 85, 87 (2).

BARI: n. 65 (4 volte); 4, 6, 16, 18, 26, 27, 30, 60, 68, 86 (3); 8, 12, 18, 22, 23, 27, 29, 35, 36, 40, 46, 49, 51, 61, 62, 81, 82, 84, 87, 89 (2).

CAGLIARI: n. 70, 26 (4 volte); 14, 32, 40, 58, 62, 78, 82, 86 (3); 34, 37, 40, 47, 51, 59, 64, 66, 69, 74, 77, 83, 88 (2).

FIRENZE: n. 30, 39, 84 (4 volte); 24, 44 (3); 4, 6, 13, 15, 17, 26, 27, 31, 40, 43, 46, 48, 50, 54, 57, 58, 66, 67, 68, 74, 77 (2).

GENOVA: n. 1 (6 volte); 11, 15, 43, 66, 81 (4); 24, 55, 67, 74 (3); 2, 7, 8, 20, 28, 35, 37, 40, 49, 51, 68, 72, 73, 80, 81, 88, 90 (2).

MILANO: n. 24, 53 (5 volte); 23, 27, 33 (3); 2, 6, 8, 11, 17, 22, 24, 28, 29, 41, 45, 47, 49, 50, 69, 71, 77, 78, 80, 81, 86, 88, 90 (2).

NAPOLI: n. 19, 31 (4 volte); 11, 14, 16, 17, 23, 29, 41, 69, 90 (3); 1, 2, 6, 24, 26, 28, 32, 34, 40, 45, 46, 47, 49, 51, 52, 53, 55, 70, 76, 82 (2).

PALERMO: n. 31 (4 volte); 8, 20, 34, 43, 65, 71, 80 (3); 6, 14, 17, 24, 28, 30, 33, 35, 44, 49, 50, 53, 56, 57, 58, 62, 76, 79, 81, 82, 89 (2).

ROMA: n. 78 (4 volte); 16, 18, 20, 28, 30, 79, 80 (3); 5, 7, 8, 26, 28, 33, 33, 36, 42, 60, 66, 67, 69, 70, 72 (2).

VENEZIA: n. 10, 70 (4 volte); 2, 16, 21, 30, 72 (3); 9, 13, 15, 18, 21, 25, 26, 31, 33, 45, 49, 52, 58, 62, 63, 64, 65, 66, 71, 74, 80, 81, 86, 87, 90 (2).

Frequenza degli Estratti determinati nelle prime 20 settimane dell'anno:

TORINO: 34 (3 volte cons. 4° estr.); 41, 60 (2 volte 1°); 70 (3 volte 2°); 41 (2 volte 3°); 20, 69 (2 volte 4°); 74 (2 volte 5°).

BARI: 26 (3 volte 1° estr.); 6, 8, 27, 65 (2 volte 2°); 12, 16 (2 volte 3°); 20, 60, 68 (2 volte 4°); 27, 65 (2 volte 5°).

CAGLIARI: 70 (3 volte 1° estr.); 14, 82, 32 (2 volte 2°); 46 (2 volte 3°); 70 (2 volte 4°); 52, 86 (2 volte 5°).

FIRENZE: 30, 57 (2 volte 1° estr.); 84 (2 volte 2°); 24, 48 (2 volte 3°).

GENOVA: 55, 66 (2 volte 1° estr.); 1, 63 (3 volte 2°); 14, 16, 49 (2 volte 3°); 73, 74 (2 volte 4°); 1, 11, 67 (2 volte 5°).

MILANO: 20, 27, 31 (2 volte 1° estr.); 22, 28 (2 volte 2°); 24, 50 (2 volte 3°); 48, 53 (2 volte 4°).

NAPOLI: 11 (2 volte 2° estr.); 46, 31 (2 volte 3°); 21 (3 volte 4°); 15, 17, 19 (2 volte 4°); 41 (3 volte 5°); 14, 28, 46 (2 vol. 5°).

PALERMO: 8, 71 (2 volte 1° estr.); 80 (2 volte 2°); 20 (2 volte 3°); 31, 34, 50 (2 volte 4°); 57, 88 (2 volte 5°).

ROMA: 20 (2 volte 1° estr.); 8, 67 (2 volte 2°); 30, 79 (2 volte 3°); 16, 46 (2 volte 4°); 20 (2 volte 5°).

VENEZIA: 70 (2 volte 1° estr.); 70 (3 volte 2°); 2, 56 (2 volte 3°); 30, 65 (2 volte 4°); 31, 66 (2 volte 5°).

La Bolla non andava d'accordo con il fidanzato?

Nuovi punti interrogativi sulle cause della misteriosa morte della ragazza di Saluzzo - Ma la tesi del suicidio sembra sempre più attendibile

Saluzzo, giovedì sera.

(v. l.) *Proseguono le indagini che i carabinieri da tre giorni conducono attivamente per far luce sulla misteriosa morte di Antonietta Maddalena Bolla, la diciassettenne trovata cadavere lunedì mattina nelle acque del Rio Torto.*

Ancora oggi infatti sussiste il dubbio, già avanzato nei giorni scorsi: la fanciulla è morta per volontà propria o per opera di mano omicida? Quantunque la prima tesi sembri più verosimile, la seconda non è stata del tutto accantonata, in attesa delle conclusioni definitive che il perito settore (che martedì ha eseguito l'autopsia del cadavere) presenterà alla magistratura fra tre mesi. Ciò nondimeno, da un primo sommario esame, sembra che sul corpo della vittima non si siano rilevati segni di violenza.

Per questo motivo, le indagini sarebbero ora volte a stabilire le cause che possono avere indotto la Bolla a togliersi la vita. Ieri tali indagini hanno subito un lieve rallentamento perché nel tardo pomeriggio si sono svolti i funerali della ragazza, ai quali hanno partecipato in commosso raccoglimento tutti gli agricoltori della zona: tutti coloro cioè che sul caso Bolla avrebbero potuto illustrare all'autorità inquirente la personalità della scomparsa.

Ma gli interrogatori riprenderanno oggi stesso e si protrarranno ancora presumibilmente per qualche giorno.

Si era detto ieri che la ragazza si sarebbe tolta la vita perché essa non si sentiva di condividere la improvvisa decisione del fidanzato — l'operaio Angelo Tesio — che avrebbe voluto dare al più presto un carattere di ufficialità alla loro relazione. La versione potrebbe essere attendibile, ammesso che la ragazza avesse avuto qualche particolare motivo, noto a lei soltanto, o qualche burrascoso precedente da nascondere al futuro sposo. Ma una reazione tanto violenta sembra agli occhi dei più non solo sproporzionata al fatto, ma anche anacronistica.

Altri particolari per ora ignoti potrebbero giustificare il suicidio. Il difficile compito dell'autorità inquirente sta appunto in questo: individuarli e stabilirne il fondamento.

Investiti da un temporale

Due fratellini annegano in un torrente a Benevento

Benevento, giovedì sera.

Due fratellini che avevano cercato rifugio durante un temporale sotto un ponte, sono stati improvvisamente travolti dal torrente in piena annegando entrambi.

Antonio e Giuseppe Streffelino, rispettivamente di 8 e di 6 anni, erano usciti dalla scuola e si erano avviati verso casa quando venivano sorpresi da un violento acquazzone. Presi dal panico i due fanciulli cercavano rifugio sotto l'arcata di un piccolo ponte sottostante la strada, alla contrada Croce, del Comune di Forchia. Stretti l'uno all'altro, essi, mentre il livello delle acque cresceva sempre più, tentavano disperatamente di aggrapparsi alla parete del ponte nell'intento di raggiungere il piano stradale e quindi mettersi in salvo. Vano però riusciva ogni loro tentativo. Una ondata più violenta proveniente da un [illegible] torrente, divideva i fratellini che venivano travolti dai gorghi.

Più tardi i genitori allarmati per l'inconsueto ritardo dei figlioli, unitamente ad alcuni conoscenti, organizzavano una battuta nei dintorni della località ove, presumibilmente, erano passati i ragazzi. Dopo lunghe ricerche il piccolo Antonio veniva rintracciato agonizzante ai margini del torrente, a circa duecento metri lontano dal luogo dove aveva vanamente tentato di rifugiarsi per sottrarsi alla furia delle acque. Trasportato a casa, il piccolo decedeva lungo la strada. Più lunghe si facevano le ricerche per rintracciare l'altro fratello. Le acque, infatti, avevano depositato il corpo esanime del piccolo Giuseppe molto più lontano.

I corpi dei due fanciulli sono stati pietosamente composti nella cappella del piccolo cimitero del paese.

Il gesto d'una madre malata

Balza dal letto e salva il figlio caduto in acqua

Pavia, giovedì sera.

Un bimbo di 3 anni caduto in una roggia a Villanterio è stato tratto in salvo dalla madre in drammatiche circostanze. Mentre giocava con alcuni coetanei, il piccolo Cesare Rozza scivolava in acqua e veniva ben presto trascinato dalla corrente.

Le grida lanciate dal fratello maggiore venivano raccolte dalla madre che si trovava a letto convalescente per una una recente maternità. La donna, intuito quanto stava accadendo, balzava dal letto e si lanciava in direzione della roggia, proprio in tempo per scorgere il figlioletto che stava per essere sommerso. Senza frapporre indugio, essa si gettava in acqua e riusciva ad afferrare il bimbo traendolo in salvo. Alcune persone accorse nel frattempo dovevano poi soccorrere anche la madre, che veniva colta da malore.

Esposte a palazzo Chiablese 538 opere di pittura e scultura

Personali riservate a due pittori e ad uno scultore

Alla 114ª Esposizione nazionale della «Promotrice di Belle Arti» ordinata nelle sale di Palazzo Chiablese, ritroviamo con i vecchi amici un più agguerrito gruppo di giovani artisti di avanguardia. Si trovano così a fianco a fianco tutte le tendenze dai fedelissimi dell'Ottocento agli ultra-astrattisti. L'esposizione è costituita da 538 opere distribuite in venti sale. Di mostre personali ve ne sono tre: una del pittore Emilio Vedova, la seconda del pittore Enrico Paulucci, e la terza dello scultore Michele Guerrisi.

Di Emilio Vedova, che alcuni chiamarono il pittore della luce e delle tenebre e nelle cui opere videro romanticismo e drammaticità, sono presenti 28 lavori a tempera o ad acquerello, disegni a carboncino o a penna che già suscitarono vivo interesse lo scorso anno nella personale tenuta a Monaco di Baviera. La seconda personale di questa Mostra è di Enrico Paulucci, un artista seguito con particolare interesse nella sua appassionata ricerca di nuove espressioni pittoriche ricche di colore, e la terza, dello scultore Guerrisi, si compone per la maggior parte di ritratti modellati con quella larghezza e sicurezza d'impronta che contraddistingue il suo stile ed in cui è evidente la ricerca dei caratteri, di imprimere vita alla propria opera. Sono dieci pezzi di scultura in bronzo, terracotta e gessi.

Parecchi artisti hanno avuto riservata una parete. Tra questi ricordiamo Carlo Levi, che fra i suoi vari interessanti lavori presenta un vivissimo ritratto dello scrittore Moravia, e il pittore Ezo Peluzzi che ha ritratto il compianto collega Emilio Zanzi in uno di quei suoi strani, personalissimi atteggiamenti ch'egli assumeva quando entrava nel vivo di una discussione. In altre pareti sono originali opere di Luigi Spazzapan, tele di Paola Levi Montalcini che richiamano alla memoria quelle già da lei esposte alla «Bussola»; fiori e figure dipinte da Massimo Quaglino (vicino a questi dipinti, su di un trespolo, sta un bel ritratto di bimbo, in bronzo, modellato dallo scultore Aurelio Quaglino) poi ancora un ritratto di signora di Francesco Menzio ed un'altra «figura in grigio» di Piero Gamba, armoniose impressioni campestri del pittore Giuseppe Manzone, e paesaggi di Dafne Casorati Maugham, di F. Sartorio e di Allmandi.

Hanno ispirato le loro opere alla città Pier Antonio Gariazzo che ha dipinto un grande, suggestivo panorama di Torino; Felice Vellan con vedute di piazza Castello sotto la neve; Furletti che ha ritratto un vicolo nelle basse di Dora, Piero Monti con le vecchie Torri Palatine, Delleani con un angolo di corso Francia.

Il visitatore non può in una sola volta vedere tutto ciò che l'Esposizione presenta. Bisogna che vi ritorni più volte se non vuol confondersi con sovrapposizioni di immagini. Nella corsa che anche noi abbiamo fatto nelle numerose sale ricordiamo ancora i pregevoli paesaggi di Giulio Boetto, quelli di A. Hosia, di De Abate, di Bosloo, di Mus; ha richiamato la nostra attenzione «la processione dei gigli» di Boffa Tarlatta, le tele di Giulio Da Milano, di Mario Micheletti, di Domenico Valinotti, di Salvatore Gatto, di Albino Galvano. Molti si soffermano davanti al grande quadro di Cesare Maggi: «Courmayeur», dove riluce con le sue eterne nevi il Monte Bianco, reso più luminoso dalla zona d'ombra che la primo piano avvolge la piccola chiesetta. La sfilata delle opere continua, non mancano lavori del nostro Chicco, un luminoso paesaggio ligure di Emilio Scarsi, le satiriche opere di Mino Maccari, tele di Maria Lisa, di Maria Vaglasindi, incisioni del compianto Boglione e di Luigi Servolini.

Anche le opere degli scultori sono numerose. Ricordiamo un bel nudo di Angelo Balzardi, un bronzo di Adriano Alloati e un bozzetto equestre di G. B. Alloati, una figura in terracotta di Anna Maria Peresutti, un ritratto del pittore Valinotti, opera dello scultore Umberto Mastroianni, un bronzo di Zucconi, «ballerina» di Claudia Formica, altre sculture di Terracini e di Giovanni Riva, ed altre interpretazioni stilistiche di Giovanni Ferrabini (uomo a cavallo, bronzo), di Giuseppe Tarantino (nudo bronzo) nonché l'originale figura, costruzione in ferro di F. Garelli.

u. p.

(Continua a pag. 6)

Il Giro raggiunge Terni attraverso il passo La Somma

Si prevede per oggi un «finale a sorpresa»

Ogni giorno Louison deve respingere attacchi in serie

Bobet: sempre più difficile

Anche ieri la maglia rosa del campione francese ha corso seri pericoli — "Miracolo a Loreto,,: al quinto traguardo finalmente una vittoria italiana

DAL NOSTRO INVIATO

Loreto, giovedì sera.

L'incanto è rotto. Finalmente una ruota italiana è sfrecciata prima sul traguardo a Loreto, interrompendo l'egemonia straniera dovuta, oltre che alla chiara superiorità di Bobet e degli altri campioni venuti d'oltre confine, anche a circostanze particolarmente sfortunate per i ciclisti «indigeni». Ricordate quanto avvenne l'altro ieri nella Ferrara-Cattolica: Defilippis era virtualmente maglia rosa a pochi chilometri dall'arrivo, ma Bobet ed i suoi con un fantastico inseguimento finale riuscirono a ridurre il distacco di quel tanto sufficiente a consentire a Louison di conservare il primato. Nella volata poi una caduta collettiva toise ogni possibilità a Defilippis, Nencini e agli altri italiani del gruppo di testa, facendo sfumare anche la vittoria di tappa.

Ieri la storia si è ripetuta, ma fortunatamente soltanto a metà. Louison Bobet, colto di sorpresa da una fuga cui non credette di dare troppa importanza, ha corso nuovamente il rischio di perdere la maglia rosa ad opera di Pierino Baffi, ma la sua energica per quanto tardiva reazione dopo Ancona gli ha permesso di recuperare quei pochi secondi sufficienti per annullare il sogno di gloria del bravo luogotenente di Fornara.

L'altra metà della storia ha per fortuna preso un indirizzo diverso da quello a cui queste prime tappe ci avevano abituati, ha posto fine alla monotonia dei successi stranieri grazie al vittorioso spunto di Alessandro Fantini sull'imperiosa rettilinea di arrivo di Loreto. Gli organizzatori, fissando come sede di tappa la città del santuario, hanno stabilito il traguardo sulla vetta di una breve ripidissima salita, non più di 400 metri, con una pendenza all'incirca del 11 per cento. Usciti dall'ultima curva, nel vedere lo striscione d'arrivo lassù in cima, veniva proprio da pensare che quella fosse... la facciata prima del Paradiso. Perciò il gruppetto di testa, che aveva affrontato la salita compatto o quasi, si frazionò durante l'arrampicata classificandosi all'arrivo con distacchi di alcuni secondi. Se Pierino Baffi fosse riuscito ad ottenere il tempo del vincitore Fantini, avrebbe conquistato la maglia rosa nonostante il tenace recupero di Bobet. Invece quella dannata salita gli ha guastato i piani, impedendo che il raggiungimento del primato completasse una giornata favorevole per gli italiani.

Alessandro Fantini si è preparato all'arrivo nella sua Pescara allenandosi a vincere già con due giorni d'anticipo a Loreto. Ma c'è anche una ragione particolare per la quale l'abruzzese ha inseguito con tanta volontà questa vittoria risparmiandosi persino in alcuni cambi con i compagni di fuga per mantenersi più fresco per la volata finale. Ieri era il compleanno di mamma Fantini e Alessandro ha voluto dedicarle questa vittoria. In serata — ci è stato detto — Fantini ha telefonato a casa: «Mamma — avrà detto — ho vinto per farti gli auguri».

L'entusiasmo degli appassionati del ciclismo per i campioni del pedale ha turbato la serena tranquillità di una cittadina silenziosa e modesta come Loreto. Per le strade non si può circolare. L'albergo dove alloggiamo e che ospita anche la squadra di Fantini, quella di Defilippis, la Legnano di Baldini e l'Asborno-Frejus di Messina e Falterini, è preso d'assalto da uno stuolo di supertifosi che mettono a dura prova le capacità «difensive» del personale di servizio. L'arrivo del Giro è un avvenimento eccezionale per i cittadini di Loreto, un avvenimento che non si sa quando potrà ripetersi. Non si può quindi attendere che i Messina, Fantini, Defilippis siano disposti ad uscire per farsi ammirare. Bisogna invece spiare attraverso i vetri nella sala da pranzo, dove i campioni pranzano, cogliere l'attimo fuggente in cui l'asso preferito si affaccia alla finestra per fargli sentire con un applauso la propria ammirazione. Il tifo è bello, ma scomodo. Lo pensano in due: chi sta fuori con il naso fra le sbarre del cancello e chi sta dentro, infastidito dal clamore della folla e dagli sguardi di tanti occhi indiscreti. Ma entrambi — il campione e il tifoso — hanno bisogno uno dell'altro e le scene di ieri si ripeteranno oggi, domani e sempre, fin che ci sarà passione per lo sport della bicicletta.

Ieri si è cominciato a respirare aria di montagna valicando il passo Scheggia e il Fossato e giungendo sul cocuzzolo di Loreto. Oggi il Giro ha in programma un'altra tappa a saliscendi, che non dovrebbe far mancare neppure stavolta la sorpresa in serie. I distacchi in classifica — praticamente immutata, salvo l'inserimento di Baffi al 4° posto — sono tanto lievi da poter essere annullati anche da un episodio insignificante. Si va da Loreto a Terni con un percorso di 175 km. partendo alle 12,45 con arrivo previsto per le ore 17.30 circa. La strada, mai perfettamente piana, monta decisamente a metà percorso, giungendo agli 828 metri della cantoniera del Chienti per scendere poi nuovamente e risalire nel finale al passo della Somma (m. 669), colle di seconda categoria per il Gran Premio della Montagna. Dalla vetta della Somma al traguardo ci sono 17 km. di discesa ed è quindi evidente che il corridore che riuscisse ad arrivare primo in cima alla salita potrebbe avere molte speranze di giungere solo anche al traguardo. Occasione buona quindi per gli scalatori e per i corridori «misti».

Gianni Pignata

La fuga finale nella tappa di ieri. Guida a pieni pedali Pierino Baffi. (foto Moisio)

Questa la classifica

1. Bobet L. in ore 19,31'37"; 2. Defilippis a 5"; 3. Poblet a 17"; 4. Baffi a 21"; 5. Gaul a 29"; 6. Fornara a 49"; 7. Nencini a 50"; 8. Fabbri a 55"; 9. Impanis a 1'05".

10. Carlesi a 1'18"; 11. Voorting a 1'33"; 12. Geminiani a 1'34"; 13. Baldini a 1'53"; 14. Fantini a 2'06"; 15. Rolland a 2'16"; 16. Falzarini a 2'19"; 17. Janssens a 2'23"; 18. Boni a 2'25"; 19. Moser a 2'28"; 20. Galdeano a 2'33"; 21. Favero V. a 2'37"; 22. De Groot a 2'42"; 23. Gismondi a 2'43"; 24. Maule a 2'44"; 25. Farinaghi a 2'45"; 26. Barbotin a 3'00"; 27. Sabbadin a 3'18"; 28. Chacon a 3'21"; 29. Conterno a 4'00"; 30. Coletto a 4'01"; 50. Albani a 6'30"; 62. Astrua a 7'56"; 82. Messina a 8'40"; 88. Van Steenbergen a 8'48"; 117. e ultimo Bruni a 1.06'03".

Le prossime salite

Dopo tanta pianura, il Giro affronta nuove difficoltà. Già oggi, in un tormentato finale di tappa, i concorrenti dovranno valicare il passo La Somma, valevole per il G. P. della Montagna; domani nella Terni-Pescara incontreranno sul loro cammino altri due colli di II categoria, il Sella di Corno ed il Passo Capannelle; sabato infine, durante la Pescara-Napoli, sono in programma il Piano delle Cinquemiglia (G. P. di 1ª categoria), Rionero ed il Macerone, entrambi di seconda categoria.

Campo aperto per le possibilità degli scalatori, che, buttandosi all'offensiva sono in grado di dare lo sgambetto al primato di Louison Bobet. Ma il campione francese non disarma...

La odierna tappa del Giro, 175 km. da Loreto a Terni

Il Benfica fornisce la squadra allenatrice

Gli azzurri giocano in partita contro i "giovani,, portoghesi

Nostro servizio particolare

Lisbona, giovedì sera.

«Non siamo venuti a Lisbona per perdere». Con queste parole ha risposto Boniperti alla prima di una serie di domande avanzategli dal capo dei servizi sportivi del quotidiano «Mundo desportivo» edito nella capitale lusitana. Il capitano della squadra azzurra è stato l'unico tra gli italiani che abbia acconsentito a dare un'intervista, sia pur breve e bilanciatissima, alla stampa locale. Foni, il dott. Chiosa e gli altri accompagnatori si sono invece limitati a fare dichiarazioni generiche, sul bel tempo ed il caldo fastidioso, ma nessuna previsione.

Foni ha conferito ieri sera con il signor Alonso Sierra, dirigente del «Benfica». Oggi la squadra che fornisce alla nazionale portoghese i vari Aguas, Coluna e Cavem presterà al tecnico italiano alcuni giovani elementi con i quali Foni ha intenzione di mettere in piedi una partitella a due porte.

I portoghesi si sono allenati ieri in una partita durata due tempi di mezz'ora ciascuno. Il matador della giornata è stato Texeira, autore di una delle tre reti del primo tempo e di tre nella ripresa. Con lui hanno impressionato Aguas che ha smentito le voci che lo volevano sofferente per una distorsione ed il mediano Pedroto, capitano della squadra. Dall'esame di ieri si può concludere che la formazione portoghese non è irresistibile in difesa, dove alla sicurezza dell'ottimo centromediano Arcanjo fanno riscontro le ingenuità saltuarie di Virgilio ed Angelo, la coppia dei terzini.

Il portiere, Gomes, non si discute: è un atleta completo, dotato di scatto, intuito e con un coraggio da leone. I lusitani giurano ad occhi chiusi su di lui. Per quel che si è visto hanno ragione di farlo.

Il clima è da estate italiana ed all'Estoril, che pure è ventilato, i giocatori italiani hanno risentito della differenza di temperatura. Il più allegro della comitiva è Ghiggia. Egli è pure l'ottimista per eccellenza. L'italo-uruguaiano è giunto al punto di predire una vittoria azzurra con due reti di scarto. Anche negli altri azzurri le speranze sono buone, tuttavia essi evitano di parlare della partita. Per quanto riguarda la formazione, Foni ha posposto a questa sera o domani mattina l'annuncio ufficiale, ma non dovrebbero sussistere dubbi. Questa, con novanta probabilità su cento la squadra italiana in campo domenica prossima: Bugatti; Magnini, Cervato; Chiappella, Bernasconi, Fontana; Ghiggia, Boniperti, Bean, Pandolfini, Pesaola. L'unico dubbio sarebbe per il ruolo di mezzo sinistro, ma la designazione di Pandolfini è la più probabile, visto che, contrariamente a quanto avvenne a Zagabria, gli italiani giocheranno apertamente, senza tattiche ostruzionistiche: e Pandolfini è uomo d'ordine a metà campo, non mezz'ala avanzata sul tipo Montuori. Inoltre, assenti Virgili e Prini, sembrano l'inclusione per via dell'intesa di gioco è giustificata.

La partitella tra gli azzurri e gli allenatori inizierà alle ore 15 di oggi.

Georges Giona

«Capitan» Boniperti insieme con il direttore tecnico degli azzurri dott. Foni

Sergio Mantovani ritorna alle corse

La Mille Miglia '58 si disputerà in circuito a Pescara?

Alle 10 del mattino del 26 marzo 1955, lungo un pittoresco viale del Valentino, la carriera sportiva di Sergio Mantovani, pilota di «formula 1» della Maserati, sembrò giungere alla fine. La sua macchina, un «muletto» da allenamento con il quale il ragazzo stava conducendo a termine le prove per il Gran Premio del Valentino, lanciata in pieno lungo la lieve discesa che dal curvone del Castello immette al «tunnel» del Ponte Isabella, toccò di striscio il bordo rialzato del marciapiede in terra battuta lungo l'asfalto. Il bolide «impazzì», fece in piena velocità dieci metri con le ruote posteriori per aria, poi concluse la sua corsa incontrollata urtando le pareti del sottopassaggio. Lasciò nell'urto spaventoso tracce rossastre di vernice sulle bianche piastrelle di maiolica, gettò fuori dall'abitacolo di guida il pilota e gli piombò addosso un istante dopo.

Mantovani venne portato d'urgenza in ospedale. Si pensò subito al peggio, poi il gran fisico sano del giovane riuscì a resistere: Sergio però lasciò sotto i ferri dei chirurghi la sua gamba sinistra.

Mesi di convalescenza, lunghi soggiorni in riva al mare, ancora interventi medici per trovare la migliore soluzione alla sua amputazione. A Sergio venne applicato un perfetto arto artificiale ed il giovane pensò subito al suo ritorno alle corse. Un pensiero ragionato il suo, non — come si potrebbe credere — una pazzia. Provò a lungo vari tipi di frizione (la gamba amputata infatti serviva appunto alla manovra di questa parte meccanica), facendo montare sulla sua vettura sport tutta una serie di specialissimi organi per il cambio delle marcie. Con l'aiuto del fratello Luciano, adottò poi un sistema che gli permetteva di utilizzare il moncone «vivo» che gli rimaneva: una leva di acciaio lunga una cinquantina di centimetri, avvitata perpendicolarmente alla sbarra della frizione esistente sotto la carrozzeria. Bastava una lieve pressione dell'arto per innestare e disinnestare i comandi: quasi un gioco da ragazzi per un «fuoriclasse» come lui.

Gli restava l'ultimo scoglio da superare: l'esame di abilitazione per tornare alle competizioni; una visita severa da parte dei medici del C.O.N.I. per accertare la sua idoneità alle gare.

Il nulla-osta gli venne negato, ma Sergio Mantovani non si perse di coraggio. Ritentò, in Italia e presso le federazioni straniere. Oggi finalmente l'ha spuntata: domenica prenderà parte (su una «Osca 1500») alla «1000 km. del Nurburgring», poi il 9 giugno prossimo gareggerà forse a Lisbona, nel Gran Premio automobilistico del Portogallo.

Sono passati 26 mesi dall'incidente che poteva costargli la vita e Mantovani, a ventisette anni, incomincia per la seconda volta la grande avventura dello sport.

* *

Ancora «voci» sulla Mille Miglia. Gli organizzatori bresciani hanno smentito in forma recisa ogni anticipazione sulla attualissima questione e si sono riservati ogni decisione.

Sembra comunque che la prossima Mille Miglia avrà luogo in circuito, sul tracciato di Pescara.

Costruito nei cantieri italiani il motoscafo più veloce del mondo

Dovrà battere il record dei racers spinti da elica (e non con motore a reazione come quello di Campbell) - Prevista una velocità di 300 km. all'ora

Nostro servizio particolare

Milano, giovedì sera.

«La velocità limite di questa barca — ci ha detto l'ingegner Delli Zotti — è di 305 chilometri orari. In pratica supereremo agevolmente i 300 e non escludiamo di toccare i 290 chilometri orari».

L'ing. Delli Zotti, laureato in costruzioni aeronautiche a Torino, progetta scafi da corsa utilizzando le ore di riposo. Dirigente di un complesso di costruzioni aeronautiche, non può rubare tempo al suo lavoro quotidiano per fare le migliaia di operazioni richieste per progettare gli scafi, che servono ai piloti italiani per raggiungere le maggiori velocità motonautiche. Per questo Sergio Delli Zotti ruba le ore al riposo e alle vacanze; per progettare gli scafi che hanno già conquistato i primati mondiali di velocità per le classi di 350 e 800 chili della categoria «racers», cioè degli entrobordo da corsa. Con il progetto nuovo, però, il traguardo è molto più impegnativo. Se tutto andrà secondo quello che pensa l'ing. Sergio Delli Zotti, il nuovo scafo dovrà migliorare il primato mondiale dei racers da 800 chili, attualmente detenuto dall'italiano Achille Castoldi con la velocità di km. 241,710. Verosimilmente sarà pure battuto il primato mondiale assoluto di velocità con elica immersa, che ora è nelle mani dell'americano Stanley Sayres con km. 287,250.

Non è, quindi, la massima velocità marina, sempre detenuta dall'inglese Campbell con km. 363,120. Va tenuto conto, però, che il primato del pilota britannico è stato raggiunto con scafo azionato da motore a reazione, sistema di propulsione completamente diverso da quello classico della navigazione a motore, che riceve la spinta dall'elica immersa. Appunto in questo senso si rivolge lo sforzo dell'ing. Delli Zotti, che ha progettato una imbarcazione sperimentale per record delle elevatissime prestazioni aerodinamiche e che potrà rivoluzionare gli attuali criteri costruttivi. Affermatosi negli U.S.A., il criterio delle barche a «tre punti» praticamente si è imposto in tutto il mondo. Il «tre punti» è un tipo di scafo che in piena azione tocca l'acqua esattamente in tre punti, cioè con due scarponi costruiti sul fondo e con l'elica. Il progetto Delli Zotti, regolarmente brevettato, ha invece quattro punti in acqua, avendo aggiunto ai tre punti fondamentali un quarto punto a sostegno della parte prodiera dello scafo. Con tale geniale innovazione l'ing. Delli Zotti ha potuto raggiungere il massimo sostentamento alare, cioè la minima opposizione dell'elemento liquido all'avanzamento dello scafo.

Si parla di sostentamento alare in quanto l'imbarcazione progettata dall'ing. Delli Zotti ha il corpo centrale fornito di due vere e proprie ali, che fanno somigliare il complesso ad un velivolo. Il modello della costruzione ha già superato brillantemente le prove al tunnel sperimentale del Politecnico di Torino per cui la sua realizzazione deve considerarsi sicura e sollecita.

Si tratta di una imbarcazione con struttura completa in legno e scafo-guscio con castello centrale tubolare in acciaio. Il corpo centrale sarà lungo sei metri, mentre l'ampiezza alare sarà di metri 5,50. Il peso totale in linea di marcia — compreso olio, carburante e il pilota sarà di 780 chili, potendo così ottenere un carico alare di 265 chili per metro quadro. L'imbarcazione sarà dotata di un motore Maserati derivato dal modello Indianapolis, otto cilindri a V, doppia accensione, portato a cinque litri e mezzo. Il complesso dovrebbe sviluppare 600 cavalli circa.

Negli intendimenti del progettista sarebbe la possibilità di sfruttare l'imbarcazione anche per gare in circuito; per questo sono allo studio flaps idrodinamici che dovrebbero rendere più maneggevole l'imbarcazione in curva.

Nel tentativo di primato l'imbarcazione sarà pilotata da Liborio Guidotti, uno dei motonauti più veloci del mondo. Lo stesso Guidotti, insieme con l'ing. Delli Zotti, seguirà la realizzazione dello scafo che, date le sue caratteristiche spiccatamente aeronautiche, non sarà affidata a uno dei cantieri navali, bensì a costruttori di velivoli.

a. b.

Il modello del «Quattro punti» progettato dall'ing. Delli Zotti

Battute finali in IV Serie

A Voghera per il Cenisia gara decisiva

Ultime battute del torneo per il Cenisia. La compagine torinese, nonostante un paio di ...rallentamenti, è ancora in piena — teorica — corsa per la posizione di primato del girone, con possibilità di giungere alla disputa delle finali per la C.

Non è questo il momento più adatto per rimpiangere le incertezze di cui è stato pieno il campionato dei viola, ma certo coloro che hanno seguito con passione le vicende della squadra stanno ora rosicchiandosi le unghie per il disappunto di vedere a portata di mano un successo clamoroso che sarebbe stato possibile cogliere in pieno se la situazione interna della compagine fosse stata diversa.

Troppo tardi il Cenisia si è accorto che una volta raggiunta la mèta della Serie C la stessa situazione di contorno sarebbe mutata, con aumento d'interesse da parte del pubblico e forze nuove nelle file dei dirigenti, con incremento di spettatori e nuove adesioni (forse), per garantire al sodalizio una certa qual tranquillità finanziaria.

Ora, comunque, la squadra gioca con decisione le sue ultime, preziosissime carte. L'allenatore Fellini, visto il «calo» di rendimento di alcuni uomini registrato nell'ultimo «match», contro la Sestrese, ha deciso per la trasferta di Voghera qualche mutamento. In porta (per il turno rotatorio, non per altra ragione) giocherà forse il giovane Gori, mentre — nel probabile caso della squalifica di Baracco — a mediano sinistro dovrebbe essere nuovamente schierato il giovane, promettente Barra.

Anche all'attacco sono previste variazioni: data la scarsa possibilità di allenarsi lamentata dal centroavanti Marchioretto (ancora militare), la maglia «numero 9» verrà con tutta probabilità affidata sul campo di Voghera all'esordiente Ocrania, mentre si dovrebbe pure verificare il «rientro» di Ferro in un ruolo di prima linea che l'allenatore non ha ancora stabilito.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Eleganti variazioni di Gassman intorno al tema di Don Giovanni

Schietto successo di Ornifle al Teatro Carignano

Pubblico delle grandi occasioni ieri sera al Carignano per festeggiare Vittorio Gassman, reduce da Parigi, che tornava nella nostra città per presentare *Ornifle* di Jean Anouilh: e successo caloroso, sanzionato da applausi a scena aperta e al termine dei due tempi, nei quali il Gassman, traduttore del testo oltre che regista dello spettacolo, aveva opportunamente diviso la commedia, originariamente in quattro atti.

Sulla [illegible] ideata da Giulio Coltellacci, a cui il rosso acceso conferiva un aspetto quasi infernale, non disdicevole a questa moderna versione dell'ultimo convito di Don Giovanni, accompagnato [illegible] canzoncine sottilmente ingenue di Fiorenzo Carpi, Vittorio Gassman, con i capelli appena brizzolati, pallido il volto ombreggiato da una leggera traccia di mefistofelici baffetti, avvolto in incredibili vestaglie, ha dato un'elegantissima e calcolata interpretazione del personaggio di Ornifle.

Il successo riportato dal nostro attore è stato schiettissimo. E con lui hanno condiviso gli onori della serata Mario Feliciani, una specie di Sganarello trasformatosi in impresario teatrale, Edmonda Aldini, l'aristocratica e melanconica moglie, Massimo De Francovich, l'irruente figlio naturale, Anna Maria Ferrero, che ha disegnato con finezza il personaggio di un'adolescente, e ancora la Fabbri, l'Innocenti, il Bosic, lo Stagni, l'Ombuen e tutti gli altri.

Stasera lo spettacolo si replica. Le rappresentazioni continueranno fino a domenica sera, mentre già s'annuncia, attesissimo, l'*Oreste* alfieriano.

*

La scena di «Ornifle», di Jean Anouilh, in un'impressione di Chicco

Rifiutato il passaporto all'indiana di Rossellini

BOMBAY, giovedì sera.

Roberto Rossellini è partito improvvisamente ieri pomeriggio per Nuova Delhi mentre alcuni giornalisti lo attendevano per una conferenza stampa al «Taj Mahal Hôtel», dove egli occupa una camera accanto a quella di Nonali Das Gupta. Quando i giornalisti giunsero all'albergo, scoprirono che quella della conferenza stampa era uno stratagemma cui Rossellini era ricorso per sfuggire alla loro sorveglianza e poter prendere l'aereo in partenza per Nuova Delhi. A quanto risulta egli si tratterrà nella capitale indiana per due giorni.

Risulta intanto che il governo indiano si è rifiutato di concedere il passaporto a Nonali. Malgrado le smentite di questa e di Rossellini, è corsa nuovamente la voce che il regista intenderebbe portare la donna con sé in Italia. La mancata concessione del passaporto sarebbe stata provocata dall'intervento nella questione della moglie di Bimal Roy, uno dei maggiori esponenti della cinematografia indiana.

Oggi e domani alla radio

L'orchestra della canzone diretta da Angelini alle 21,15 sul programma nazionale - **Arrivederci a Napoli**, a cura di Michele Galdieri, per il secondo programma (ore 21) - Alla tv: Bongiorno presenta **Lascia o raddoppia** (ore 21,15)

GIOVEDI' 23 MAGGIO

[illegible]

VENERDI' 24 MAGGIO

(Principali trasmissioni)

[illegible]

LE PRIME DEL CINEMATOGRAFO

I pugni di Eddie Constantine e i bacilli di Andrea Checchi

Nel *Maggiorato fisico* ritorna il popolare personaggio dello scanzonato Lemmy Caution - Gli orrori della guerra in *Ero un soldato* - Un poliziesco nostrano: *Terrore sulla città*

Eddie Constantine, dopo essersi fatto un po' desiderare in questi ultimi tempi, ritorna sullo schermo quale protagonista della coproduzione italo-francese Il maggiorato fisico di Pierre Chevalier. Quale l'avevamo lasciato, tale lo ritroviamo. Impersona il popolare agente del F.B.I., Lemmy Caution, ben noto ai lettori di Peter Cheyney. Ne porta il cappellone da cow-boy, il camiciotto a dadini, la fiaschetta di whisky e quella carica di violenza che s'esercita ugualmente irresistibile ora sui nemici, ora sulle vaghe donnine che lo circondano.

Siamo in Italia. Una banda di malfattori hanno rapito un professore romano, che ha brevettato una macchina per la fabbricazione dei diamanti. S'intende che i gangsters fanno a fette, divisi come sono in due gruppi che aspirano ad aver l'esclusiva dell'invenzione. Ma per quanto astuti e violenti, non potranno nulla contro il nostro agente, che a suon di cazzotti si fa largo su una strada seminata di trabocchetti e di fanciulle care, e all'ultima sequenza fa rimanere i furfanti con un palmo di naso, togliendo loro dalle grinfie l'amico scienziato.

Il film, quanto a toni e impasti, è sulla linea dei precedenti e soltanto in parte riscatta la sconclusionatezza della vicenda con qualche trovatina alla Constantine e un solleticante contorno di beltà poco vestite. Qui troviamo la nostra Maria Frau, i cui occhi a mandorla attardano l'eroe e al tempo stesso lo ricaricano d'energie.

■ *Ero un soldato è da mettere fra le vigorose pagine che il cinema documentario di ogni Paese ha dedicato all'ultimo conflitto. E' una ben contrata antologia di pezzi dal vero che ci fa rivivere sotto gli occhi, dal principio alla fine, nei suoi più drammatici capitoli, la cronistoria della guerra, ribadendone con la forza dell'immagine e la eloquenza di un sobrio commento gli orrori e le atrocità.* **P.**

Terrore sulla città di Anton Giulio Majano è la storia di una rapina sbagliata. Invece di assalire l'auto che trasporta venti milioni, un bandito ferma per errore la macchina di un medico che si reca a un congresso scientifico con i bacilli della peste. L'aggredito è ucciso, ma il rapinatore s'infetta: entro quarantott'ore potrà diffondere dappertutto il contagio. La polizia deve quindi acciuffare il malvivente entro il più breve tempo possibile, mentre quello che sa di essere contagiato dal terribile morbo, cerca disperatamente scampo nella fuga all'estero, dove potrà curarsi senza finire dietro le sbarre di una prigione. Ma il bandito non ha denaro, e nel tentativo di procurarsene, aggiunge altri delitti a quello già commesso, attirando nello stesso tempo la polizia, con cui collabora un animoso giornalista, sulle proprie tracce. Il cerchio si stringe rapidamente, e nonostante gli sforzi di una giovane canzonettista, perdutamente innamorata del bandito, questi è sospinto in una villa disabitata, e rifiutando di arrendersi, cadrà sotto i mitra degli agenti.

Il film, che ha lo stesso spunto di un non dimenticato lavoro di Kazan, «Bandiera gialla», si rifà palesemente ai modelli americani del genere. Quanto a rivaleggiare con essi è un altro discorso. Andrea Checchi è bandito abbastanza credibile, più incerti gli altri interpreti, fra i quali compaiono Maria Fiore, Frank Latimore, Bruno Corrà, Carlo d'Angelo, Piero Pancili, Ivo Garrani.

Vice

Al Circolo della Stampa

Ettore Zeppegno, la «Torino New Orleans Jazz Band» ed il noto cantante negro Al Tanner prendono parte, questa sera, alle 21,15, al Circolo della Stampa, al secondo concerto dedicato alla [illegible] del jazz. Nel pomeriggio tre grandi Case di moda torinesi presentano, nei locali del Circolo, modelli di stagione

DILLINGER

Fortuna insperata

VII. — Il bandito John Dillinger, che ha emulato le gesta di Al Capone, condannato giovanissimo a venti anni di penitenziario, viene graziato prima del tempo, per buona condotta. Siccome non gli riesce di trovare un lavoro, decide di darsi definitivamente al banditismo in grande stile, e, per formarsi una banda conveniente, decide di far evadere alcuni dei suoi ex-compagni di penitenziario. Perciò fa pervenire loro, simulati entro cassette di filo da cucire, armi munizioni e denaro. Intanto, egli effettua un «colpo» contro la Banca di Stato di Indianapolis, ma viene riconosciuto ed arrestato. I suoi ex-compagni, saputo della sua disavventura, decidono di affrettare l'evasione per aiutarlo e, messisi d'accordo, incominciano con l'immobilizzare il guardiano Stevens ed il vice guardiano Evans, quest'ultimo da tutti detestato. Poi, facendosi precedere da Stevens, ed insaccando Evans, formano uno strano corteo che attraversa il cortile del penitenziario, ove vanno e vengono detenuti addetti al lavoro e sorveglianti, e giungono fino agli uffici. Ogni detenuto, sotto un pacco di camicie pronte per la spedizione, cela una rivoltella.

Ed ecco i congiurati nel primo ufficio della direzione, nel quale, in quel preciso momento, si trova uno dei più anziani fra i guardiani, il sorvegliante George Wellnitz. Costui, all'intimazione di [illegible], non solo rifiuta di alzare le braccia, ma si getta arditamente contro i detenuti. Viene abbattuto a colpi di calcio di rivoltella. «Soprattutto, non sparate, mi raccomando — aveva detto in precedenza Dietrich — ciò servirebbe solo a dare l'allarme!». Nell'ufficio, i «desperados» rendono inutilizzabile il telefono, poi passano nel secondo ufficio ove si trovano a faccia a faccia con il «sovrintendente» Lawrence Mutch. Costui viene subito circondato e minacciato; gli si ordina di consegnare la chiave dell'armeria che contiene tutte le armi e le munizioni in dotazione del penitenziario. Mutch rifiuta. Anch'egli viene abbattuto a colpi di calcio di rivoltella. Il disgraziato crolla col viso insanguinato. Nel contempo alcuni «desperados»

cercano affannosamente la sospirata chiave, mentre altri congiurati entrano nell'ufficio attiguo. Qui è il vecchio contabile Finley Carson, di 55 anni, che sta scrivendo. Le rivoltelle puntate su di lui non l'intimidiscono, e, senza un attimo di esitazione, egli fa funzionare il segnale d'allarme. Tutte le sirene della pri-

gione si mettono a fischiare contemporaneamente. In tale circostanza il rumore dei colpi d'arma da fuoco non può più intimorire nessuno e non ha più alcuna importanza, perciò i banditi sparano e il contabile, colpito gravemente al capo, cade a terra. «Si salvi chi può!» urla Dietrich. Abbandonando Stevens, i congiurati si impadroniscono del detestato Evans e lo trascinano con loro verso la porta d'uscita dalla quale non li separa più [illegible] nessun ostacolo. Ed ecco che, per una fortunata combinazione, la porta si apre sotto i loro occhi per lasciar passare il sorvegliante Carlo Neal, arrivato proprio in quell'attimo, in automobile, per accompagnare un detenuto proveniente da un'altra casa di pena. Neal ha lasciato la vettura sotto il portico; nel momento preciso in cui lui e il suo prigioniero varcano la soglia

della prigione, ecco comparire in massa il gruppo dei «desperados», mentre i guardiani, provenienti da tutte le parti, cominciano a sparare a casaccio. Qualcuno dei fuggitivi risponde, creando una confusione inesprimibile. Lasciando Evans, che se ne approfitta per eclissarsi, i congiurati si impadroniscono allora di Neal e lo

trascinano con loro a viva forza. Neal, che non ha ancora capito che cosa stia succedendo, lascia andare il suo prigioniero il quale, spaventato, corre a rifugiarsi... in prigione. I guardiani, per paura di colpire il loro compagno, non osano più sparare contro il gruppo dei fuggitivi. I quali, tenendo saldamente Neal che si dibatte nella vana speranza di liberarsi, si dirigono verso la vettura lasciata dallo stesso guardiano sotto il portico.

Segue: *Alla caccia di automobili*

Il sorriso del giorno

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Dopo la furia del "tornado„

SILVERTON, giovedì sera. — La tredicenne Barbara Henson si stringe al petto la bambola ricuperata fra le macerie della sua casa distrutta dal «tornado», che ha devastato il Texas e gli Stati limitrofi. Soltanto a Silverton sono perite nel disastro venti persone e altre ottanta sono rimaste ferite. (Telefoto a «Stampa Sera»)

ULTIME NOTIZIE

Colto da follìa uccide madre e sorella

La tragedia dopo un alterco, nei pressi di New York - Il quattordicenne impazzito era giudicato un «ragazzo modello» - Suo padre colto da collasso cardiaco

NUOVA YORK, giovedì sera.

La polizia ha ricevuto ieri una drammatica telefonata: «Accorrete. Nostro figlio ci sta ammazzando tutti a colpi di pistola!». La comunicazione proveniva da un uomo il quale riusciva appena a dare le proprie generalità e l'indirizzo, abbandonando poi il ricevitore dell'apparecchio. Pochi attimi dopo una «jeep» carica di poliziotti armati giungeva sul luogo della tragedia: un piccolo centro denominato Rye a una ventina di chilometri ad oriente del quartiere newyorchese di Bronx. Nell'abitazione della famiglia Kasey era accaduta un'orribile tragedia: un ragazzo quattordicenne, Andrew, in una improvvisa crisi di follia aveva ucciso la madre e ferito gravemente la sorella ventenne, Sheila, la quale è spirata poco dopo all'ospedale. L'uomo che aveva telefonato era il padre del ragazzo, tale Eugene Kasey, che svolge un'attività molto ben rimunerata in una grande azienda di New York. Sconvolto dal terrore egli si era dato alla fuga e solo più tardi è stato possibile rintracciarlo. All'arrivo degli agenti la madre del ragazzo, Doroty, di 33 anni, giaceva sul pavimento in un lago di sangue; l'infelice era già spirata. La figlia Sheila, riversa su una poltrona, si lamentava debolmente, comprimendosi un fianco con la mano lorda di sangue. Gli agenti, vista l'inutilità di soccorrere la signora Doroty, dedicavano le loro attenzioni alla giovane ferita che veniva trasportata di urgenza all'ospedale. Purtroppo le sue condizioni erano ormai disperate e tutti i tentativi compiuti dai sanitari per salvarla restavano vani. Prima ancora che il padre dell'infelice ragazza potesse accorrere al suo capezzale essa era già spirata.

Eugene Kasey, informato, seppure con cautela, della morte della moglie e della figlia veniva colpito da collasso cardiaco e si trova ora ricoverato in un altro padiglione del medesimo ospedale.

Il giovane omicida, che prima di commettere il delitto aveva avuto un breve alterco con i familiari mentre stava facendo i compiti, non si era allontanato molto dalla casa e non ha neppure tentato di resistere agli agenti che con le armi in pugno si preparavano a scatenare una sparatoria con il pazzo.

Il signor Richard Emerson, che abita a poca distanza dalla casa della famiglia Kasey, interrogato da un commissario di polizia ha dichiarato: «Sono assolutamente sconvolto. Conoscevo molto bene il giovane Andrew e non riesco a rendermi conto del delitto. Era un ragazzo molto a posto, ubbidiente e servizievole. D'estate, per pagarsi le vacanze, vendeva giornali e si adattava a piccoli lavori di giardinaggio per i vicini. Qualche ora fa, veramente, ho sentito che nell'abitazione dei Kasey c'era un alterco. Ma non immaginavo che esso dovesse concludersi in modo così tragico».

Al Commissariato il giovane omicida è apparso abulico e con lo sguardo spento. I funzionari inquirenti non sono riusciti ancora a strappargli risposte coerenti, e pertanto non è stato possibile ricostruire la tragedia nei particolari.

IL "DELITTO DELLA BAITA„ ALLE ASSISE DI NOVARA

Il Pizzagrani respinge nettamente ogni accusa

«Non ho ucciso e le macchie di sangue scoperte in casa mia erano di un coniglio» - L'imputato in udienza investe i testimoni che lo denunciano apertamente - Un'invettiva della madre della vittima: «Criminale!»

Dal nostro inviato speciale

Novara, giovedì sera.

Piccolo, tarchiato e sopracciliuto, Eugenio Pizzagrani, l'operaio cinquantaduenne di S. Bernardino Verbano, è comparso stamane davanti ai giudici della nostra Corte d'Assise imputato di omicidio premeditato, distruzione di cadavere e incendio doloso. Gli si fa carico di avere, il 18 agosto 1955, ucciso in casa sua il ventitreenne Giovanni Rigoli, di averlo ucciso e poi di avere trasportato il cadavere in una baita d'alta montagna, appiccandovi quindi il fuoco.

L'udienza si inizia con una nota patetica. Viene introdotta nell'aula Giuseppina Ramoni, la madre del Rigoli, per firmare l'atto di costituzione di Parte Civile. E' una donnetta esciutta, piccola. Veste il costume caratteristico dei montanari del Verbano. Piange e l'ufficiale giudiziario la sorregge. Passando davanti al banco degli imputati grida al Pizzagrani: «Criminale!». Nell'aula è silenzio.

Data lettura del capo d'imputazione, il presidente Sicher dà la parola all'imputato.

«Mi hanno arrestato il 20 agosto 1955 — racconta il Pizzagrani — mentre stavo recandomi al lavoro. Sono stato sottoposto a continui e snervanti interrogatori sin dal giorno che mi [...]: continuamente mi picchiavano».

Il Presidente lo interrompe — In che rapporti eravate con il Rigoli?

Imputato — Era un bravo ragazzo.

Presidente — Già, operavate furti su vostra ordinazione ed era stato condannato per questo in contumacia a cinque anni. Temevate che, costituendosi, vi coinvolgesse.

Imputato — Non è vero niente.

Presidente — Al momento dell'arresto siete stato trovato in possesso di un paio di scarpe a stivaletto che sono state riconosciute essere appartenute al Rigoli: come lo spiegate?

Imputato — Quelle scarpe erano mie. Le avevo comperate un anno prima. Mia moglie dice di no perchè ero sposato da meno di un anno e lei non aveva avuto occasione di vedermele.

A questo punto viene ricordato all'imputato che macchie di sangue sono state scoperte in casa sua un po' dappertutto.

Il Pizzagrani spiega che proprio il 18 agosto uccise un coniglio la cui pelle vendette per cinquecinquanta lire. In quell'occasione si produsse una ferita al dito indice della mano destra. Le contestazioni al riguardo sono parecchie.

Presidente — Quelle macchie accertò il perito essere di sangue umano.

Imputato — Può darsi sia il sangue sgorgato dalla ferita che mi ero prodotta.

Presidente — Già, ma due giorni dopo il delitto, quando vi arrestarono, i carabinieri constatarono che la ferita era già rimarginata e quindi doveva risalire ad almeno una settimana prima.

Il presidente Sicher fa inoltre presente che la sera del 18 agosto 1955, dall'abitazione del Pizzagrani sono uscite urla di terrore e invocazioni di soccorso. Almeno tre testimoni concordano su questo particolare.

Imputato — Ciò non può essere vero; i testi mentono.

Ricondotto l'imputato al suo banco, inizia la sfilata dei testimoni. Prima a salire nell'emiciclo è la madre della vittima Giuseppina Ramoni.

Presidente — E' sicura che il cadavere rinvenuto carbonizzato nella baita era di vostro figlio?

Teste — Sì, ne sono certa.

Presidente — Le scarpe che vi hanno mostrato erano proprio quelle appartenenti a vostro figlio?

Teste — Sì.

Poichè la Ramoni non ricorda più molti particolari, il presidente dà lettura della sua deposizione, resa in istruttoria. In essa si legge fra l'altro che il Pizzagrani ebbe a dire alla testimone che suo figlio gliela aveva fatta grossa e l'avrebbe perciò ammazzato.

Teste — E io gli risposi che in questo caso gli avrei bruciato la casa.

Viene quindi sentito Giovanni Bariatti. E' detenuto per espiare una pena per furto. Dice: «Conobbi il Pizzagrani nel 1953 attraverso il Rigoli, mio amico. Era un violento ed aveva minacciato di morte un certo Lietta e una donna, Rita Bottini. E' vero che il Pizzagrani anticipava i soldi a me e al Rigoli in occasione di nostre imprese ladresche. Egli minacciò di uccidere anche il sindaco».

«Ma cosa dici? — grida il Pizzagrani — sei un teste falso!».

Dopo aver ascoltato i verbalizzanti: il capitano Ancreschi dei Carabinieri Verbania e alcuni suoi subalterni, il presidente chiama al pretorio Candida Lietta. Si trattenne il 18 agosto 1955 con la vittima e gli pulì le scarpe. Avevano una macchia, lo ricorda bene, e fu proprio attraverso quella macchia che riconobbe le scarpe sequestrate al Pizzagrani come quelle appartenute al Rigoli. L'udienza continua.

Piero Barbè

Eugenio Pizzagrani è accusato dell'uccisione del Rigoli

Giovanni Rigoli, la vittima

Chiesta l'espulsione di Rossellini dall'India?

BOMBAY, giovedì sera.

Il «Bombay Chronicle» di stamane afferma che il marito dell'attrice indiana Sonali Das Gupta avrebbe chiesto al Ministro dell'Interno d'espellere il regista italiano Roberto Rossellini il quale avrebbe provocato dissapori fra i due coniugi. E' questa la prima volta che un giornale indiano raccoglie le voci su una presunta simpatia fra il regista italiano e l'attrice indiana, che ha 27 anni.

Rossellini è arrivato ieri sera a Nuova Delhi ma ai giornalisti che lo hanno interrogato si è limitato a dire che il suo è un viaggio d'affari.

Circa le voci di un suo progetto di divorzio da Ingrid Bergman, Rossellini ha detto che si tratta di «sciocchezze». Dal canto suo, la signora Das Gupta, che è madre di due bambini, interpellata da un cronista ha detto: «E' tutta una mistificazione».

L'ambasciata d'Italia ha rifiutato di commentare le voci sulla vicenda. Un portavoce ha detto: «Noi non ci occupiamo degli affari personali di un cittadino italiano. Del resto non sappiamo proprio nulla sull'attività di Rossellini in India».

Tragico gioco di bambini nella casa di un macellaio americano

Trova nel frigorifero le due figliolette morte

Margie e Kathleen (6 e 4 anni) dopo avere percorso tutto l'appartamento scesero in cantina - Aperta la porta della grande cella frigorifera, entrarono per curiosare: l'uscio si chiuse di schianto - Due ore dopo la madre scopre i cadaveri e impazzisce

Nostro servizio particolare

Campbell (New York), giovedì sera.

Due bimbe, Kathleen e Margie Taft, di 4 e 6 anni rispettivamente, hanno trovato la morte per asfissia all'interno di una cella frigorifera, dove si erano rinchiuse mentre giocavano. La macabra scoperta è stata fatta dalla madre delle due bimbe, la signora Eileen Taft, moglie del macellaio di Campbell. I due cadaverini giacevano uno accanto all'altro, con le mani contratte, protese verso la pesante porta che si era rinchiusa davanti a loro. I volti congestionati, la bocca aperta a cercare aria pura, denotavano che la morte era stata prodotta da avvelenamento per l'azione venefica delle sostanze refrigeranti, oltre che per la mancanza d'aria all'interno del frigorifero.

Kathleen e Margie erano care a tutti i vicini; due bimbe graziose e bene educate, che si volevano molto bene ed erano sempre insieme. Avevano le loro amichette e i loro amici, naturalmente, ma la compagnia che ognuna prediligeva era quella della sorellina: la compagnia preferita di giochi di Margie era Kathleen e viceversa. Ieri, come il solito, le due bimbe dopo colazione si erano messe a giocare assieme appena la mamma le aveva lasciate in libertà. Margie, la più grandicella, aveva avuto una solenne raccomandazione di badare alla sorella più piccola. «Non insudiciatevi troppo», aveva concluso la madre.

Kathleen e Margie avevano cominciato a far correre il cerchio nel cortile, poi si erano stancate di quel gioco, e Margie aveva proposto di «giocare a Peter Pan». Si tratta di correre le più fantasiose avventure esplorando la casa in tutti gli angoli più segreti. Senza che nessuno badasse a loro, le bimbe erano scese in cantina, avevano frugato in una celletta dove erano contenuti stracci vecchi, si erano aggirate per i corridoi semi-illuminati.

Una porta diversa dalle altre le aveva particolarmente interessate, una porta pesante che sembrava chiudere ermeticamente chissà quali misteriosi nascondigli. Era la cella frigorifera dove il padre, Billy Taft, conserva gli animali squartati, lasciando nel frigorifero della bottega, di sopra, solo il quantitativo necessario alla giornata. Soltanto Margie riusciva ad arrivare alla maniglia. Ma il congegno era difficile da azionare nella scomoda posizione in punta di piedi. Aiutata da Kathleen, però, la piccola vi riuscì ugualmente. Come la maggior parte delle celle frigorifere, anche in questa l'apertura della porta provoca l'accensione di una lampada elettrica installata all'interno. Questo fatto dovette togliere ogni timore alle bimbe e accrescere la loro confidenza.

Quello che accadde in seguito è ignoto. Si può tuttavia immaginare che Margie e Kathleen, vinte dalla loro curiosità, siano penetrate all'interno della cella dalle cui pareti pendevano gli animali squartati. Forse le due bambine pensarono di essere davvero giunte in una terra di avventure, nella quale avrebbero potuto emulare le imprese del loro eroe preferito.

Ancora insoluto è il problema di come la porta si sia chiusa, mentre le bambine erano all'interno della cella. Può darsi — ed è questa l'ipotesi più probabile — che il garzone, passando per la cantina, abbia visto la porta socchiusa ed abbia pensato di averla lasciata aperta lui stesso per sua dimenticanza. Il giovanotto, un certo John C. Episcopo, ha ammesso questa ipotesi come possibile, ma ha detto di non ricordare di essere sceso in cantina nè di avere chiuso una porta trovata aperta.

Sta di fatto che dopo un paio d'ore che le bambine erano scomparse la madre cominciò a preoccuparsi e a cercarle prima in cortile, poi per ogni dove. Alle ricerche ben presto si unirono tutti i familiari e quindi i vicini. Passò un'ora buona, prima che venisse in mente alla signora Taft di scendere in cantina. Qui la povera donna ebbe la spaventosa rivelazione. Le bastò aprire — con il cuore stretto dall'angoscia — la porta del frigorifero, per avere il quadro della tragedia che l'aveva colpita.

La misera Eileen Taft non resistette alla vista di quei due cadaverini e svenne, cadendo al suolo. Da quel momento sembra uscita di senno. Non riconosce nessuno, continua a chiedere che Kathleen e Margie le siano restituite e a sostenere che le sono state portate via da un «kidnapper».

Gerard Neuilly

Ragazza di 14 anni dà alla luce 5 gemelli

CULICAN, giovedì sera.

Secondo una notizia giunta dal remoto villaggio di montagna di Colasa, nella regione di Sinaloa State (costa occidentale messicana) una quattordicenne, Juana Gomez Alfaro, ha recentemente messo al mondo cinque gemelli, nessuno dei quali è ora più vivo.

Tre dei bimbi, prematuri, erano nati morti e gli altri due sono morti subito dopo il parto.

Al processo di Venezia: l'arringa in difesa della Bisaccia

(Segue dalla 1a pagina)

[illegible] ogni volta che ripensa a quel momento in cui la natura l'aveva portata per mano sulla strada giusta, ed essa aveva volontariamente contraddetto alla legge. Da questo momento, abbandonata a Roma dal fidanzato che non ha voluto più sposarla, Adriana tenta la strada di tante ragazze di via Tiburtina, di via Mergellina, di via Tuscolana: la strada di Cinecittà, ma con poca fortuna. Non è una ragazza fortunata Adriana Bisaccia. Riesce a partecipare come comparsa al film "La presidentessa" ed è tutto. Ma è in questo strano, falso ambiente, che sente per la prima volta il nome di Piero Morgan, o Piero Piccioni. Ciò ha interesse per la nostra vicenda, perchè il nome di Piero Morgan nell'ambiente è assai quotato.

«Egli è un bravo musicista ed è circondato da stima e da ammirazione da coloro che di queste cose si occupano. Signori, è qui che comincia un fenomeno che io non posso che esporre, non spiegare: la spiegazione ve la potrebbe forse dare meglio uno psicanalista o uno psichiatra.

«Avviene nello spirito di Adriana una singolarissima forza di trasposizione, di transfert. La figura del fidanzato, sciatto provinciale, si appanna; poco per volta scompare e prende il suo posto, chi? La figura di Piero Piccioni. Ma perchè? Cosa è accaduto? E' così e così! Perchè ciò sia avvenuto, non possiamo sapere. Sappiamo che è avvenuto. A lei, la ragazza, ultima fra le pedine di quel gran mondo carnevalesco che è il cinema, forse piace credersi amata per un momento da un uomo molto importante. Queste sono parole sue. A lei, in cui è vivo il desiderio di affetti e di attenzioni, di cure, faceva piacere raccontare di essere stata amata da Piero Morgan, di aver avuto con lui un figlio, figlio scomparso.

«Dice Adriana Bisaccia: "Questa storia, quando la raccontavo, generava molta comprensione e molto affetto verso di me, ed io che ne ero esaltata l'andavo divulgando". Le cose erano a questo punto quando scoppiò improvviso il fatto Montesi. La fantasia di Adriana Bisaccia aveva fissato la paternità del figlio in Piero Piccioni, e la stampa cominciò a parlare di Piero Piccioni. Adriana Bisaccia è la donna del giorno! E non si stanca un istante, da questo momento, di raccontare a tutti, in tutti gli ambienti, nei caffè, al cinema, al teatro, con gli amici, che lei aveva una relazione con Piero Piccioni e aveva avuto un figlio da lui!

«Naturalmente queste voci, spargendosi poco alla volta, sono arrivate alle orecchie di chi aveva interesse a raccoglierle: Silvano Muto, il quale inizia la sua opera. Una delle cose più difficili da stabilire in questa vicenda è il reale valore psicologico dei rapporti Bisaccia-Muto. Da un lato un giornalista che cercava elementi per la sua inchiesta, dall'altra una ragazza che cercava conferma della sua verità; da un lato un giornalista a caccia di un fondamento qualunque per le sue tesi, dall'altra una ragazza che non aspettava altro che di dire ciò che per anni e per mesi aveva intensamente immaginato.

«Da questo stranissimo connubio — incalza l'avvocato Taddei — nasce la dichiarazione di Adriana Bisaccia a Muto; la dichiarazione della Bisaccia e quella della Caglio costituiscono i due cardini dell'articolo di Muto. Ma si verifica una frattura improvvisa a suo favore. Il Muto chiede che la Bisaccia sottoscriva in presenza di testimoni quanto andava dichiarando nei confronti di Piccioni, promettendole l'espatrio in Danimarca e la sicurezza di vivere per anni. A questo punto la Bisaccia ha una impennata, una resipiscenza. Si rende conto della gravità delle cose: non si tratta più di chiacchierare, ora, sono fatti da raccontare per iscritto. E si rifiuta. Le nasce il sospetto — e non si sa se sia cosa più da ridere o da piangere —, le nasce il sospetto che il figlio avuto da Piero Piccioni sia frutto della sua fantasia. E cosa fa? Telefona a casa Piccioni, e chiede un appuntamento. I fatti sono noti. La famiglia di Piccioni giustamente la indirizza alla RAI dove il figlio lavora, ed un giorno la signorina Bisaccia si presenta in portineria della RAI per chiamare il maestro Piero Morgan. Lo guarda in faccia e dice: "Non ci siamo mai conosciuti!".

L'avvocato difensore rivela quindi che prima di questo incontro della Bisaccia con Piero Piccioni, la ragazza telefonò ad un manicomio per conoscere la procedura da seguire per essere internata. «Sono seguita questo ragionamento, accingendosi all'incontro con Piccioni: «Se mi accorgo che egli non è il padre del mio bambino, è segno che sono pazza». E dopo l'incontro, la Bisaccia non è più se stessa. La follia ha battuto la sua ala contro di lei. Il terrore d'essere pazza, quel tanto di lucidità che le consente di sapere che lo è, il rimorso di avere detto cose terribili nei confronti di un uomo assolutamente innocente, getta questa creatura in una situazione senz'uscita, ossia ad una sola uscita.

«Adriana Bisaccia non aveva che una soluzione: uccidersi. Lo ha tentato. In casa del giornalista Gastone Pellenati che l'aveva accolta per carità, ingerisce cinquanta pastiglie di chinino. Viene salvata.

«Bisognosa, sola, desiderosa di comprensione, conosce il pittore Duilio Francimei, se ne innamora, tanto più, forse proprio perchè Francimei è un intossicato e ha bisogno di lei. Vedete che la linea psicologica di questa giovane rimane rettilinea, anche se i fatti viceversa sono tortuosi».

Dopo avere ricordato i tristi amori del pittore tossicomane e della ragazza avellinese in cerca d'una affermazione qualsiasi della propria personalità, l'avv. Taddei ricorda che per iniziativa della Bisaccia furono tratti in arresto a Roma dodici consumatori e trafficanti di stupefacenti. «Questo è un punto ad onore della Bisaccia, imputata di questo reato. Perchè non ha simulato niente, ha detto la verità, e per questo ho subito copia della sentenza che non è stata, e giustamente, accettata da voi.

«La verità è che Adriana Bisaccia in questa denunzia, per me ha compiuto un atto di onestà. Ha fatto del bene. E se è vero, come è vero, che durante il dibattito un imputato con il dito puntato contro il maggiore degli accusati, Bianconi, ha detto "Maledetto tu sia che mi hai ridotto così, e se oggi sono in condizioni di essere guarito, ringrazio chi ha messo la Giustizia in condizioni di arrestarmi!», ebbene, quell'accusato era una creatura che forse si è salvata grazie all'intervento della Bisaccia».

L'avv. Taddei ricorda poi il fermo comportamento della Bisaccia al processo Muto. «Come non ricordare la drammaticissima udienza nella quale si è svolto il confronto Bisaccia-Muto? Questa piccola donna, fragile, ha tenuto testa a tutte le domande, riconducendo finalmente il Tribunale su quella strada della verità a cui tutti tendevano. E se quel processo fu interrotto per l'esibizione del celebre testamento della Caglio, si deve dare atto però che il taglio alla radice del processo era stato dato proprio dalla ritrattazione piena, completa, senza dubbi, fatta dalla Bisaccia.

«Ma dopo essere uscita di senno, la Bisaccia — ricorda il suo difensore — si ritrova sola, malata e affamata, e con giornalisti intorno che le promettono denaro in cambio di rivelazioni sull'equivoco mondo dei nominativi che la ragazza ha frequentato. Ecco così il «memoriale» della Bisaccia in cui si narrano gli impossibili «casi» di lei tra le mani di un gruppo di intossicati. E' narrato in questo strano documento: «Una notte (che la Bisaccia non sa precisare) del febbraio, o marzo 1955, mentre ero in preda ai miei pensieri, tormentata circa la mia mancata maternità e afflitta da dolori lancinanti, mentre stavo appoggiata ad una spalletta del ponte lungo il Tevere, presso il ponte Cavour e ponte Margherita (sarà stata circa mezzanotte), si è fermata una macchina e ne è disceso un giovane, il quale si è avvicinato a me e mi ha domandato che cosa facessi: io ho risposto che pensavo. Mi guardò e poi mi disse: «In quest'ora possono venire dei tristi pensieri; non avrà mica intenzione di suicidarsi? E' meglio che se ne vada. Oppure vuole prendere posto sulla macchina?» Vi salii e, percorse poche decine di metri, si avviò al Corso, in una via trasversale, dove si scese e si prese un caffè.

C'erano altri giovani; ma il giovane mi fece risalire in macchina, si interessò della mia sorte, come vivevo, s'ero sola a Roma. Gli dissi che ero senza lavoro, che avevo bisogno. «Guarda — mi disse a un dato momento — noi siamo disposti a farti guadagnare centomila lire al mese se tu, tre o quattro volte al mese, porterai a un certo indirizzo un determinato pacchetto che noi ti consegneremo di volta in volta».

«Adriana Bisaccia domanda: "Ma si tratta forse di cocaina?". Risposta: "Non si preoccupi, signorina, qui c'è un nostro amico che le dirà tutto con esattezza...". E la riportò alla pensione di Piazza Firenze.

«Appena a letto — continua l'avv. Taddei — Adriana Bisaccia si mise a ripensare all'episodio dell'incontro, al trasporto dei pacchetti per un compenso così enorme. Non stava tranquilla la ragazza, il pensiero dell'incontro la tormentava e decise di rivestirsi, di scendere in strada e di denunciare la cosa all'autorità. Ma sopraggiunse nuovamente la macchina e i giovani — quelli che aveva incontrato prima — l'avrebbero fatta risalire in macchina e l'avrebbero condotta in una casa di via Mazzini dove l'avrebbero sottoposta ad una specie di interrogatorio. Il memoriale si spinge a dire che, ad un certo punto, si spalancò una porta e apparve un giovane sui ventotto anni, alto, bruno, della taglia — dice — dell'attore Henry Vidal o del deputato Giorgio Tupini... Poi la Bisaccia ci narrò d'essere stata percossa, e che quindi perse la conoscenza. Quindi venne riportata alla pensione dove alloggiava.

«Questo, in sintesi, il fatto descritto e di cui deve rispondere Adriana Bisaccia».

Il difensore si rivolge ora al Pubblico Ministero, ricordandogli che l'incredibile assurdità delle circostanze narrate dalla Bisaccia nel memoriale, avrebbero dovuto automaticamente collocare questa storia sul piano del romanzo di fantasia, e non quindi prenderla come punto di partenza per una serie di atti istruttori, come invece avvenne. Ad ogni modo, il contenuto del memoriale è stato completamente ritrattato, la falsa testimonianza è caduta, ma rimangono in piedi i reati di cui la Bisaccia si è detta vittima: percosse, lesioni, minacce, forse violenza privata.

Ma l'avv. Taddei fa osservare che le percosse e le minacce, sono però perseguibili su querela di parte; tale querela ovviamente non c'è stata, e gli altri reati sono coperti da amnistia. Perciò il Pubblico Ministero non avrebbe dovuto intraprendere l'azione penale, secondo la simulazione a lei addebitata riferita a fatti non punibili e non verosimili.

«Costei — dice l'avvocato difensore — non ha simulato: il suo reato è un niente giuridico, che non ha fatto correre nessun pericolo alla pubblica amministrazione».

«Ma questi fatti — conclude il difensore — più che per ragioni giuridiche non sono perseguibili perchè provengono da una creatura che per noi difensori sarebbe stato estremamente facile far passare per quello che è: incapace di intendere e di volere. Ma qui abbiamo un'altra precisazione: questa giovane teme di essere pazza perchè ha la sensazione, fondata purtroppo, di essere veramente malata.

«Questo è il terrore, l'unico, vero, grande, assoluto e fondato terrore di Adriana Bisaccia. Orbene questa ragazza è riuscita, con le sue modestissime, limitate, forze, a tirarsi fuori da una situazione che sembrava inestricabile. Si è messa a studiare, ha preso il diploma di stenodattilografa, e si è messa a lavorare. Forse è una creatura ricuperata. Appena adesso ha raggiunto la terraferma, e appena adesso è uscita da una notte profonda, ancora piena di terrore. L'alba è cominciata anche per lei, da poco.

«Io vi chiedo, signori, che con la vostra umanità, che non può mai essere disgiunta dalla vera giustizia, vogliate assolvere Adriana Bisaccia dalla imputazione ascrittale perchè il fatto a lei attribuito non costituisce reato».

Gigi Ghirotti

Adriana Bisaccia

Rinviato il processo alla moglie accoltellatrice

Asti, giovedì sera.

Il processo a carico della ventottenne Maria Nigra, da Asti, imputata di aver inferto alcune coltellate al proprio marito Carlo Beltracchini, di 30 anni, è stato rinviato al 13 giugno prossimo per l'assenza di due testimoni, Carlo Ambrosini e Francesco Vazzoso, ai quali, non avendo essi giustificato tale loro assenza, il tribunale ha inflitto un'ammenda di cinquemila lire ciascuno.

2 giornalai processati al Tribunale di Asti

Asti, giovedì sera.

Dinanzi al nostro tribunale compaiono oggi, per direttissima, i giornalai Sergio Promis e Giorgio Dardanelli, accusati entrambi di aver posto in vendita riviste ritenute oscene. E' la seconda volta che i due imputati compaiono in tribunale per lo stesso reato; la prima entrambi erano stati assolti perchè il fatto non costituisce reato. Il Dardanelli deve rispondere di tre denuncie distinte, sempre per lo stesso reato.

Due mesi a un'operaia che accoltellò il marito

Biella, giovedì sera.

L'operaia Annunziata Fragassi, residente a Crosa, è stata giudicata stamane in tribunale per avere accoltellato il marito Maurizio Rondi, ferendolo fortunatamente in modo lieve. Il 28 ottobre dello scorso anno, sconvolta dalla gelosia perchè aveva visto il marito che chiacchierava con una donna nei pressi d'una trattoria, ella aveva impugnato un coltello da cucina e gli era avventata contro di lui.

I giudici hanno condannato la Fragassi a 2 mesi e 5 giorni di reclusione, senza la condizionale.

CRONACA

Coricato in cucina cadavere per il gas

Un uomo è morto, ucciso dal gas nella propria abitazione. L'episodio è accaduto in via Ascoli 15; la vittima è il pensionato Mario Buffa di 60 anni.

Il Buffa era vedovo e viveva solo. Spesso si recava a trovare la figlia Annamaria che abita in via Aquila. Da tre giorni la figlia non lo vedeva. Stamane, colta da un sicuro presentimento — più d'una volta il padre aveva manifestato propositi suicidi — telefonava a una zia pregandola di recarsi da lui.

La donna suonava invano il campanello. Spaventata, telefonava a sua volta alla polizia. La porta veniva sfondata. Il Buffa giaceva esanime su un divano nella cucina. Il rubinetto del gas era staccato. La morte, secondo quanto ha stabilito il medico municipale, risaliva ad almeno 48 ore prima.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo tutta una vita di tenace lavoro e di dedizione alla famiglia è improvvisamente mancato

Angelo Pilatone

Ne danno il triste annuncio: la moglie Gina, le figlie Elda col marito Luigi Dassal e Carla col marito Alfredo Trosso e figlie Elena e Susanna; la sorella Maria ed il fratello Federico con la moglie Gina Buffa e figli.

L'ufficio funebre sarà celebrato a Pino Torinese il 24 maggio alle ore 10.

Si prega di non inviare fiori.

Pino Torinese, 23 maggio 1957.

Franca Rivella ved. Leone partecipa al dolore delle amiche carissime Elda e Carla.

TORINO - A. XI - N. 122
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
23-24 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Alle corse: una tazza di tè per la duchessa di Norfolk

La duchessa di Norfolk, dopo una gara di amazzoni a Windsor, ritira al bar una tazza di tè e un panino. Alla sua destra sono le figlie Ann e Sarah Howard.

Cavalieri medioevali in torneo al castello di Stupinigi

Guidobaldo «lo sparuto», autentico re medievale di barbare origini ma dal cuore invitto, aprirà domenica pomeriggio le porte del suo castello (la palazzina di Stupinigi) per offrire ai suoi sudditi uno spettacolo d'eccezione; vestito di porpora e di ermellino, una dorata corona posata sulla fronte ad incorniciare il volto bonario, il sovrano appoggerà la punta della sua spada sulla spalla di alcuni valorosi giovanotti e pronunciate parole di rito concederà loro la sacra investitura di cavalieri.

Dopo di che, dal trono, assisterà al grande torneo «della rosa» cui parteciperanno tutti i neo-eletti; giochi, incontri, sfide di coraggio e di valore saranno le prove cui i cavalieri dovranno sottostare finché sarà proclamato solennemente dagli araldi (il tutto preceduto da squilli di corno acutissimi) il vincitore. Al prode toccherà il premio più ambito: ricevere dalla Soavissima Signora (giovane fanciulla dai dorati capelli, anche nella realtà), consorte del Re Guidobaldo la rosa d'oro simbolo del valore e della gentilezza.

La spettacolo, festoso per i colori, l'ambiente e la storica rievocazione è stato organizzato dalla Croce Verde. Da parecchio tempo le dame patronesse lavorano e si prodigano perché l'organizzazione del torneo risulti perfetta e il successo sia completo. Hanno ottenuto che per una giornata la palazzina di Stupinigi sia riservata ai loro ospiti, un servizio di pullman assicurerà il trasporto ed il continuo collegamento con la città.

Nel grande salone centrale del castello si svolgerà un tè e si potrà anche danzare. Fuori, all'aperto, i cavalieri invece si prodigheranno in fatti d'arme e di valore. Ma chi saranno questi cavalieri? Tutti coloro che a partire da stasera segnaleranno la loro adesione. Essi potranno subito recarsi a palazzo Carpano a ritirare la busta loro indirizzata (particolare importante: il cavaliere in tutte le sue prove non sarà solo, ma accompagnato ed assistito dalla sua dama e da un alfiere).

In queste buste essi troveranno una serie di quiz e giochi da risolvere. Poiché l'ora della consegna delle soluzioni è domenica alle 16 essi avranno tutto il tempo per la delicata operazione. Appena giunti a Stupinigi essi dovranno invece sostenere prove pratiche (intorno alle quali nulla si è potuto sapere di più, vige il più assoluto riserbo) e qui avverrà la prima selezione. I migliori, soltanto i migliori, coloro che avranno dato prova di essere all'altezza dei gravi compiti che li attendono potranno partecipare al torneo vero e proprio.

Un piccolo particolare, non privo d'importanza va segnalato: i cavalieri medievali «torneavano» a cavallo, sepolti in pesanti armature con spade lunghe dei chilometri: tali prodezze non potranno attendersele dai giovani aspiranti alla «rosa d'oro»; da secoli le spalle dei torinesi non sono più abituate a simile fardello. Essi combatteranno forse a piedi, ma saranno ugualmente sportivi ed ardimentosi. Saranno bravi, comunque, tutti i cavalieri di Re Guidobaldo «lo sparuto» capaci ancora, come nei tempi andati, di indossare, soltanto per avere una rosa, la veste di maglia di ferro, corazza e celata.

Re Guidobaldo lo «sparuto» e la «soavissima» consorte premieranno i vincitori della tenzone

Il dramma di una stella dell'Opéra

Vienna e Parigi

VII. — Prima cantante al Teatro di Strasburgo, sua città natale, Antonietta Clavel si lascia rapire dal simpatico avventuriero Saint-Huberty che la sposa, la conduce a Berlino, poi a Varsavia ove l'abbandona rubandole tutti gli oggetti preziosi e gli abiti. Antonietta, rimasta senza nessuna risorsa, ha la fortuna di essere ospitata e aiutata dalla principessa Lubomirska.

Per mettere la sua persona al sicuro e non assumersi la responsabilità dei debiti di suo marito, Antonietta di Saint-Huberty è obbligata a chiedere la separazione. Il 17 marzo 1777, ai notai e ai pubblici ufficiali della città di Varsavia, «Comparendo — dice l'atto — in persona, assistita dal consiglio del nobiluomo Georges Godin, la nobildama Antonietta de Clavel, sana di spirito e di corpo, di sua piena volontà, liberamente ed espressamente ha dichiarato e dichiara che il nobiluomo Filippo di Saint-Huberty, suo marito, aveva abbandonato Varsavia, ignorando pure il luogo ove egli se ne è andato, e non volendosi obbligare in nessun modo per i debiti che suo marito ha contratto senza che ella vi abbia in alcun modo partecipato, ella si separa da tutti i beni, qualunque essi siano, dal suo detto marito, salvo naturalmente quelli che ella ha acquistato o apportato». La separazione dei beni è accordata. Vivendo nel lusso

presso la bella principessa Lubomirska, Antonietta si sforzava di dimenticare l'uomo indegno al quale ella aveva così imprudentemente accordato la sua mano, ma che, suo malgrado, conservava ancora, da lontano, qualche impero sul suo cuore. E del resto, ella non aveva nessuna notizia di lui. Ma un giorno, cominciarono a giungerle delle lettere di Saint-Huberty. Erano datate da Vienna. L'avventuriero, che non si scoraggiava mai e continuava ad architettare grosse imprese finanziarie, le scriveva che egli si era creato una onorata posizione nella capitale dell'Austria e che una scrittura vantaggiosa attendeva Antonietta se ella acconsentiva a raggiungerlo. Diventata diffidente, sospettosa, la Saint-Huberty mostrava le lettere di suo marito alla principessa Lubomirska, che la consigliava di lasciarle senza risposta. Ma quel diavolo d'uomo inviava lettere su lettere e sapeva così bene girare le cose che un giorno, malgrado l'opposizione della principessa a lasciarla partire, Antonietta si mise in viaggio per Vienna. Ancora una volta

la delusione fu completa. Saint-Huberty aveva mentito su tutta la linea. Egli non si era creato alcuna posizione, alloggiava in una misera stanza. E fu Antonietta che, arrivando, gli dette i denari necessari per mangiare entrambi. Naturalmente, nessun contratto attendeva la Saint-Huberty a Vienna. Da lungo tempo ella si sen-

tiva segretamente attratta da Parigi. D'altra parte, la risonanza che aveva in tutta Europa il successo di «Armida» all'Accademia Reale di Musica (l'Opéra di Parigi), faceva desiderare alla Saint-Huberty di conoscere il compositore Gluck. Portandosi dietro il suo indegno marito, la cantante arriva, alla fine di aprile del 1777, a Parigi, e prende alloggio (lasciando Saint-Huberty a sbrogliarsela da solo) presso la signora Sorel, in via Croix-de-la-Bretonnerie.

Segue: *Il compositore Gluck*